

Bollettino Interparrocchiale

Primavera - estate 2013

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità
in cammino



Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 45

Fr. Davide Albisetti

davide.albisetti@cappuccini.ch

091 873 52 42

Fr. Lourdes Saverio

lourdushowry@gmail.com

091 873 52 41

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Don Roberto Mingoy

donroberto1969@yahoo.com.ph

091 865 11 68

079 727 44 79

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore!

C.C.P. 65-3028-2

Vivete fuori dalla zona delle nostre parrocchie, ma volete ricevere il bollettino al vostro indirizzo? Segnalateci il recapito per la spedizione e l'indirizzo di posta elettronica se lo desiderate direttamente sul vostro computer!

Bollettino parrocchiale online: www.ch-ti.ch e Blog di Osco

Eventuali comunicazioni da inviare a: comunitaincammino@gmail.com

Ci permettiamo di fare un APPELLO alla vostra generosità a sostegno del bollettino interparrocchiale "Comunità in cammino",
se si vuole che continui ad arrivare nelle vostre case, è necessario il contributo, anche piccolo, da parte di tutti!

Grazie per il vostro prezioso sostegno

Su richiesta di molti pubblichiamo qualche ricordo del nostro popolare confratello. In occasione dei funerali celebrati il 20 gennaio 2012 abbiamo letto i seguenti testi biblici:

1. PRIMA LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo (Ap 10, 8-11) lo Giovanni sentii ancora la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Và, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra". Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re.

2. Vangelo secondo Marco (Mc 5, 22,35ss.)

In quel tempo ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Jairo, il quale, veduto Gesù, gli si gettò ai piedi e lo pregò con insistenza, dicendo: «La mia bambina sta morendo. Vieni a posare le mani su di lei, affinché sia salva e viva». Gesù andò con lui, e molta gente lo seguiva e lo stringeva da ogni parte. Mentre egli parlava ancora, vennero dalla casa del capo della sinagoga, dicendo: «Tua figlia è morta; perché incomodare ancora il Maestro?» Ma Gesù, udito quel che si diceva, disse al capo della sinagoga: «Non temere; soltanto continua ad aver fede!» E non permise a nessuno di accompagnarlo, tranne che a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero a casa del capo della sinagoga; ed egli vide una gran confusione e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi ridevano di lui. Ma egli li mise tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò là dove era la bambina. E, presala per mano, le disse: «Talità cum!» che tradotto vuol dire: «Ragazza, ti dico: àlzati!» Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni. E furono subito presi da grande stupore; ed egli comandò

loro con insistenza che nessuno lo venisse a sapere; e disse che le fosse dato da mangiare.

3. Omelia (fr. Edy Rossi-Pedruzzi OFM Cap.)

Venerdì pomeriggio dal campanile della chiesa parrocchiale provenivano i fiocchi i rintocchi delle 15.00 quando P. Cristoforo ha interrotto il suo respiro che si era fatto sempre più debole. Bello poter morire al suono delle campane, magari capitasse anche di notte, con buona pace di certe nevrosi... "Venerdì alle tre, quando è morto il Signore!" Che parlare da suore... È l'ora della Croce. I pensieri che vi dirò come posso hanno due fonti i ricordi diretti, sentiti da lui, dai frati e copiati da alcuni fogli dattiloscritto, non so se completo, mi pare risalenti al 2004. Fino a pochi anni or sono si poteva sentire provenire dal suo ufficio il ticchettio della macchina da scrivere elettrica, sostituita di tanto in tanto con una più moderna, comunque periodicamente fatta revisionare e pulire. Non ci fu mai il passaggio al computer, ipotizzato, forse un poco sognato. Propongo due segni, che vedete sul coperchio della bara: la CROCE e la M di Maria, la Madonna. Ho scelto la forma che ricorda i feretri degli ultimi papi. Andava per la maggiore appena dopo i funerali teletrasmessi di Wojtyła, fu una moda funeraria passeggera. Ma per Cristoforo mi sembrava bello dedicargli questo segno, in sé molto semplice, che probabilmente si addice a chi è nato nel 1920, "cume l papa che l'è mort!" Mi hanno convinto i due segni scolpiti sul cofano: LA CROCE e la M di Maria.

1. LA CROCE

Per il nostro confratello, o fratello come amava dire, la croce aveva due facce.

a. La croce da portare con fierezza sul petto.

Eloquente un episodio d'infanzia. Incontrando il Vescovo Longhin questi aveva chiesto al piccolo Carlo: "Ti piacerebbe essere Vescovo? (...)" "Se posso vestirmi d'oro come te, sì!" Sentiva di avere avuto una vita avventurosa. Era orgoglioso di un gesto compiuto da piccolo: aver salvato il caro fratello Alberto che era caduto nel colaticcio. Doveva avere una gran "tolla" (faccia tosta?) già da piccolo. Uno stile il suo che abbiamo conosciuto bene. Se non divenne Vescovo, per noi è diventato il Patriarca. E con i Vescovi diceva di essere in amicizia. Come dimenticare quella volta che Monsignor Togni gli aveva detto: "Che bella

croce!” e lui aveva risposto in dialetto: “Tücc i asan i porta la crus!” Si potrebbe stare ore a raccontare le battute di questo genere. Ultimamente qualche volta sostituiva la croce in metallo con una in legno, il Tau francescano, ma doveva comunque avere una certa dimensione... Più volte mi ha mandato a cercare uno grande ad Assisi... Era elegante, con le sue giacche firmate e gli accessori griffati “Poggioli”, non disdegnava i profumi. Si sorrideva a volte... Comunque essere francescani non vuol dire andare in giro sporchi o trasandati, o con le pezze sull’abito, ... questo è semmai è prendere in giro i veri poveri.

*b. Sul retro di quella splendente la croce della sofferenza:
di legno con i chiodi*

Dentro quel cuore allegro, con un umorismo tutto suo, che con fatica accettava l’umorismo degli altri, c’era anche una zona dolorosa: non aver potuto conoscere il proprio padre. Si può vivere bene anche senza aver conosciuto il proprio padre biologico, sempre che ciò non sia dovuto a morte tragica ... quando si hanno solo dieci mesi come avvenne per lui. Una croce che “Carlo” ha portato per tutta la vita.

Solo pensarci si commuoveva. Gli ha certamente fatto bene poterlo raccontare a chi gli ha voluto bene e a quelle persone delle quali pensava di potersi fidare. Con il tempo ha imparato a scegliere.

La croce l’ha intravista anche negli altri percorrendo per trent’anni quale cappellano i corridoi dell’ospedale distrettuale allora completo di tutti i reparti più importanti. Per breve tempo aveva anche fatto da cappellano ad Ambri, ricordava soprattutto le scuole, e aveva retto la parrocchia di Mairengo per un po’. Quante volte aveva preso i pasti nella casa della gente, un po’ come nostro Signore... Nel 2000 si era ritirato, gli spiaceva e gli diceva, ma non aveva in cuore quell’amarezza di certi vecchi che diventano gelosi dei giovani ...

In ospedale c’era la maternità e lui naturalmente andava a curare le neo-mamme. Una di loro ha raccontato che una volta è entrato senza tanti complimenti mentre stava allattando, e senza scomporsi, per queste cose era un uomo libero e per questo pienamente cristiano, con il suo vocione le ha chiesto: “Come si chiama il bambino?” E lei: “Filippo!” Subito eccolo a tradurre il nome originariamente greco “Filippo” e a dirle: “Amico dei cavalli!”. Un bel colpo alla porta della stanza e via a fare altre visite...

Nel vangelo vediamo Gesù che entra dall’ammalata e le dice

alzati, condensiamo in quel comando tutte le parole che Cristoforo ha saputo dire ai malati per sollevarli un poco dal loro dolore. Magari con modi non proprio fini. La riconoscenza di molti di loro la si sente ancora oggi. Dopo anni, di nuovo pazienti a Faido, ricordano quell'omone che li andava a trovare tutti. Qualche signora rammenta: "L'era un bel om!" Pare abbia incontrato credenti e non. Questi, tra cui il grande Guglielmo Canevascini pare, che gli chiese di tenere il segreto finché fosse stato in vita. Un po' come fece Gesù che raccomandò la discrezione in merito alla guarigione della figlia di Giairo. Come è importante la discrezione con i malati... guai al pettegolezzo...

LA M: GLI AFFETTI

La grande M di Maria, per Cristoforo voleva dire anche MAMMA, di certo una gran donna. Con lei deve aver avuto una confidenza non comune per quei tempi, lo educò negli ambiti più differenziati della vita. Scrive: "A dieci anni le manifestai il desiderio di farmi cappuccino" "Padre Pio, allorché (la mia mamma) ebbe la fortuna di andare coi suoi padroni, i conti Gradenigo, a San Giovanni Rotondo, prima di sposarsi la prima volta: "Il tuo primogenito sarà Cappuccino e sacerdote!" Fu comunque avviato alla professione di sarto. Un'attività che svolse per anni a servizio dei frati, confezionando abiti, tra questi quello che gli abbiamo messo adesso. È pure stato anche un suo "hobby" a volte a rischio: ancora si sospira qualche piviale tagliuzzato per farne delle stole... Quando nei nostri vestiti c'era qualcosa che non andava ce lo faceva notare e si offriva di rammendare...

Fino a pochi mesi fa cuciva ancora le catenelle delle stole che qualche sacerdote maldestro faceva continuamente saltare. A Santa Croce non avrebbe disdegnato di avere la scatola degli aghi, filo, ecc...

Venne qui a Faido come tutti allora, al seminario Serafico, dove ora c'è l'ostello. Senza giudicare la storia, va pur detto che quei ragazzi venivano strappati dall'affetto delle loro famiglie. Eppure Cristoforo quel legame lo mantenne più stretto che poteva, anche se un superiore "piuttosto tirchio" (scrive lui...) non gli permetteva di scrivere sovente. Quanto avrebbe scritto in seguito!!! Arrivò in Leventina per fare il "fratino". Si fa per dire poiché le sue dimensioni erano già piuttosto rilevanti. Aveva qualche anno in più degli altri e fu fatto decano degli alunni del semi-

nario serafico. Non mancarono gli scherzi da parte di qualche birichino di cui abbiamo ancora almeno un esemplare, p. Angelico.

P. Angelo poi si ricorda quando in occasione di una gita, era affaticato e stentava a camminare, il decano a mo' di pastore di montoni gli aveva rotto un bacchetto sulla schiena.

Camminava volentieri ai tempi d'oro. Aveva imparato nei campi della gioventù italiana. Scrive: "La nostalgia della Marca Trevigiana dura da sempre, mi tiene spessissimo compagnia, facendomi rivivere in sogno i beati tempi dell'innocenza compresi i salti nei fossi." Se ne rammentava ogni volta che vedeva il foulard e la divisa degli scout.

Ci teneva agli anniversari, era lui a ricordarli ai frati e ai suoi cari, meglio ancora se si poteva fare un buon pranzetto:

- **Vestizione** 23 agosto 1938
- **Professione semplice** 24 agosto 1939
- **Perpetua** 25 agosto 1942
- **Ordinazione sacerdotale** 15 giugno 1946
- **Prima Messa** 16 giugno 1946 / Anniversario del Battesimo, chi ricorda il giorno del proprio Battesimo? Anche questo dice qualche cosa di Cristoforo.
- **Arrivo a Faido** nel 1955

Carlo Cristoforo aveva imparato a volersi bene. La malattia avrebbe potuto portarlo via presto. Ma si era aggrappato alla vita con tutte le sue forze e ancora ultimamente, anche se con vigore sempre meno incisivo, il motto era "migliorare, guarire". Gli piaceva parlare di sé. Anche se schernendosi scrive: "La curiosità di sapere chi io sono non è mai finita" Quante volte ha raccontato le sue avventure. Ad esempio quando, giovane frate, era "di famiglia" alla Madonna del Sasso, soleva andare a benedire le case. Un giorno bussava ad una porta, gli apre un bambino e dice: "La mamma non c'è. Cristoforo però intravede i piedi della genitrice che fuoriescono sotto una tenda. E pronto dice al bimbo: "Di alla tua mamma che quando esce deve portarsi dietro anche i piedi.

Parlando a qualche ospite di passaggio usava un linguaggio curato: "andammo, vidi, visitai, fummo " I temi: la sua vita, i molti viaggi, soprattutto in Italia. Capacità linguistica che gli veniva dal tanto leggere, dal gusto per la lingua italiana, per

il francese.

Con la prima lettura si vorrebbe ricordare il gusto che ha avuto per i libri. Fu bibliotecario per un certo tempo, ma la vocazione del sarto che taglia e cuce lo portò a qualche operazione che potrebbe quanto meno far arricciare il naso ad un biblioteconomista. Di libri ne ha letti molti, fino a settimana scorsa, e le sue scelte erano oculate. Ultimamente leggeva di tutto, abbiamo riportato un romanzetto preso dalla biblioteca del quarto piano della casa per anziani.

In diversi frati abbiamo ricevuto in dono un libro, magari dopo una sua sfuriata. Era fatto così. Sceglieva bene: soprattutto gli piaceva la bella lingua, per un poco aveva insegnato qui nel seminario serafico. Leggeva con fare critico persino il bollettino parrocchiale, se di suo gradimento si complimentava soprattutto per lo stile più che per il contenuto. E se diceva: "Mi piace come scrivi." , si poteva esserne orgogliosi.

Eucarestia

Ha desiderato essere sacerdote, e ha detto Messa finché ha potuto, anche quando le sue condizioni gli impedivano ormai di celebrare. Grazie a chi glielo ha permesso. La Messa era il suo momento forte della giornata, insieme al breviario e la corona. Era uno che pregava. Riguardo all'Eucarestia un altro quadretto divertente. Mentre celebrava nella cappella dell'Ospedale distrettuale di Faido, arrivato alla preghiera di consacrazione e visto che il mantello di una donna stava scivolando per terra se ne uscì dicendo: "Gesù disse ai suoi discepoli..... Caterina guarda che ta burla giù il mantel!"

Ebbe un grande bisogno di famiglia, fierezza di nobiltà. Van-tava la discendenza dei Principi di Patenò e la parentela con papa Benedetto XVI anche se alla lontana, lo disse e lo scrisse. Coltivava, a modo suo anche le amicizie: ricordando nomi e vicende... era parente di tutti... e godeva di farsi chiamare "Zio".

Scrive: "Sono sicuro che ci abbracceremo nella casa del Padre" Con lui si poteva passare dallo scontro più duro all'affetto più tenero. Chi non ha collezionato qualche ammaccatura? La M è quella di Maria e in questa devozione era il primo della classe.

A Lourdes c'è stato per una trentina di volte! Grazie a chi lo ha aiutato. Ultimamente per noi frati era una settimana di "vacanza" perché lo dobbiamo riconoscere non era sempre

facile gestire il suo forte carattere. Le sue frasi erano: "Portami questo, fai quello... E quando arrivava una visita e vedeva che il visitatore aveva un sacchetto probabilmente per lui diceva senza mezzi termini: "Cos te gh'è scìa?!" Sapeva chiedere. Sapeva farsi aiutare.

Si chiude una vita bella: di frate e di uomo.

Concludo con queste sue parole che pure lo ritraggono bene:

"Saluto e benedico tutti, se siete contenti. Un ciao ad ognuno."

Sia lodato Gesù cristo.

Chiara, ribelle e rivoluzionaria

La personalità eccezionale, il coraggio e la grande determinazione di Chiara d'Assisi appaiono evidenti nella rottura e nella ribellione della futura Santa al suo ambiente familiare avvenuta, come le fonti tramandano, nella domenica delle Palme dell'anno 1211, dapprima con la consegna a Chiara della palma durante la celebrazione della Santa Messa da parte del vescovo Guido (era il segnale convenuto per indicare che egli approvava la sua scelta e indicava la stima in cui egli teneva la giovinetta) e poi con la fuga notturna da casa, uscendo di nascosto dalla "porta del morto" (vuole un'usanza medievale di sbarrare o murare la porta di casa dalla quale era uscita la salma di un membro defunto della famiglia, e di aprire un nuovo varco d'accesso, ndr), percorrendo a piedi i circa 7 km che la separavano da Santa Maria degli Angeli, dove i nuovi fratelli e Francesco l'attendevano con le torce accese alla Porziuncola (evidente il parallelismo con la parabola evangelica delle vergini con le lampade).

Una fuga che era stata preparata da ripetuti incontri fra Chiara e Francesco, in cui i due giovani avevano scoperto una profonda comunanza spirituale e che avevano aperto ad entrambi un diverso e più vasto orizzonte. Per Francesco riuscire ad attrarre nella propria fraternità una fanciulla di una così nobile famiglia era un modo clamoroso per dimostrare la validità della sua proposta, mostrando nello stesso tempo ai suoi concittadini un esempio di pacificazione sociale fra maiores (una ventina di nobili e ricche famiglie fra cui quella degli Offreducci di Chiara) e minores (artigiani e commercianti a cui apparteneva la famiglia di Francesco). Si è soliti parlare di Chiara come di "Francisci plantula", nient'altro che la "pianticella di Francesco". Ma si tratta di una pianta assai fiera e forte e di una subalternità tutt'altro che passiva: anzi la figura di Chiara appare, per certi aspetti, persino più anticipatrice di quella di Francesco. Di fronte alla fuga di Chiara, che è contestazione e ribellione ai

costumi del tempo che affidava la 'fragilità' della donna alla 'custodia' dell'uomo, l'addio di Francesco alla famiglia quando egli si denuda in piazza e consegna le proprie vesti e il denaro al padre, benché più pubblico e spettacolare, ha un linguaggio eversivo assai minore. La fuga di Chiara d'Assisi alla sequela di Cristo rimane un fatto scandaloso e tutti infatti se ne scandalizzano (tale scandalo cesserà solo quando la Chiesa le farà dono del suo riconoscimento, con tanto di regola e clausura, facendosi tuttavia pagare con una grossa riduzione di libertà). E una donna capace di gesti tanto dirompenti e rivoluzionari non poteva fermarsi ad una pura discepolanza, senza apporti specifici e personali. E gli apporti di Chiara sono gli apporti della femminilità, filtrati in un mirabile equilibrio, nella sua singola persona. E il cammino di Chiara ci appare deciso e completo, senza tentennamenti. Benché assai meno raccontato di quello di Francesco (il fatto che gli agiografi fossero tutti uomini spiega come le fonti e la letteratura su Francesco siano molto più copiose di quelle su Chiara), il suo cammino appare più raggiunto, in una piena compenetrazione fra visibile e trascendente quale soltanto l'ultimo Francesco sembra conoscere. E la scelta e la vocazione di Francesco da nessuno fu meglio interpretata che da Chiara e dalle sue discepolo.

Rivoluzionaria Chiara fu anche quando, negli ultimi anni di vita, scrisse la 'Regola' che venne approvata dal Papa in punto di morte della Santa, la prima Regola composta da una donna in tutta la storia!

Precedentemente tutte le monache avevano sempre dovuto adattare al fem-

minile una Regola soltanto maschile, concepita per i monaci, di solito quella benedettina.

Nella Regola, Chiara riassunse l'esperienza pluriennale di vita della comunità, senza fissare norme precise ma diffondendosi in consigli affettuosi, in uno spirito di amorevole concordia e comprensione. Ad esempio non sono previste punizioni per la sorella che sbaglia, ma essa dovrà essere ascoltata, compresa e non lasciata sola nella tribolazione. Chiara chiede a chi le succederà come badessa di guidare le sorelle in modo misericordioso e caritatevole; permette addirittura che esse possano ricevere un piccolo dono dai parenti, e poi decidere autonomamente quale uso farne. Chiara chiede solo alle sorelle che esse verifichino ogni giorno la tenuta della loro promessa di seguire fino in fondo il Vangelo con una partecipazione attiva alla preghiera e alla vita della comunità e con un diligente esame di coscienza. Alla base di tutto in Chiara c'è la convinzione che anche alle donne spetti un'importante missione ecclesiale nel rinnovare la fede, nel vivificare il messaggio di Cristo, esempio e specchio per tutti, siano essi religiosi o laici. Povertà, umiltà, carità sono le virtù che Chiara più tiene in pregio. Per la nobile Chiara, memore di un parentado superbo e tracotante, la rinuncia all'esercizio del potere, all'affermazione sociale, all'aver e al possesso delle cose, in una parola il 'privilegio della povertà', è sinonimo di libertà mentale, garantisce il godimento e il dominio della propria coscienza interiore.

Rivoluzionaria fu Chiara quando stabilì che non tutte le monache dovessero stare in monastero, ma che alcune di

esse uscissero regolarmente, le 'sorores extra monasterium servientes', un'idea assolutamente innovativa e che percorre di secoli lo sguardo che infine la Chiesa riuscì a dedicare alle donne. Chiara per la prima volta progetta non l'esclusivo ritiro nella quiete del monastero, ma ritiene che, anche alle monache come ai frati, Dio richiede un ruolo attivo in mezzo agli uomini e alle donne che aveva creato: permise perciò che una parte delle sue consorelle fosse cristianamente di aiuto esercitando un apostolato attivo in ospizi e lebbrosari, così da alleviare le sofferenze delle persone malate non solo con un aiuto materiale ma anche con una parola consolatoria. Essa assegnò alle sorores extra monasterium servientes anche il difficile compito di edificare con l'esempio e la parola tutti coloro che incontrassero per strada con appropriate lodi a Dio; queste consorelle dovevano essere un esempio, un modello di radicale applicazione del Vangelo, valido per tutti gli uomini e le donne rimaste nella vita secolare. Chiara esortava le 'sore servitrici', raccontò Angeluccia di Angeleio da Spoleto, mandandole "de fora del monastero perché quando vedessero li arbori belli, fioriti e fronduti laudassero Idio. Et similmente, quando vedessero li homini e le altre creature, sempre de tucte e in tucte cose laudassero Idio". Quale visione rivoluzionaria e quale cambiamento anticipatore! Chiara precorre un cambiamento che verrà accettato dalla Chiesa solo secoli dopo, in pieno Ottocento, quando gruppi di religiose riunite in congregazioni (quelle che noi oggi chiamiamo suore) cominciarono a dedicarsi a forme di apostolato prettamente sociale come

l'educazione dei bambini nelle scuole e la cura dei malati negli ospedali. La straordinaria modernità innovativa di Chiara e delle sue compagne consistette in questa grandiosa capacità di alternare vita contemplativa e vita attiva, preghiera e meditazione e il caritatevole servizio al prossimo al di fuori del monastero, secondo le opere di misericordia corporale. E non a caso per Chiara ciò che doveva caratterizzare queste 'sorores extra monasterium servientes' era che esse dovevano essere 'misericorditer'. Tutto questo non doveva andare a scapito della preghiera, della meditazione e della partecipazione agli uffici liturgici che Chiara voleva uguale a quelli dei frati. Così l'appartato San Damiano aveva le caratteristiche dell'eremo, non del monastero di clausura come vari Papi vorranno poi trasformarlo, dove con grande equilibrio la ricerca di Dio in solitudine e in silenzio si alternava alla condivisione delle proprie esperienze di vita con i concittadini al di fuori del muro di cinta, vivendo e mettendo in pratica ogni giorno il Vangelo di Cristo.

Mario Corti

Lettera del parroco

Caressimi fratelli e sorelle in Cristo, quasi tutti i paesi del Ticino hanno festeggiato la festa del "Carnevale" e noi sappiamo come tradizione era una festa per indicare un avvenimento che seguirà dopo la festa, la Quaresima tempo forte nella Chiesa dopo ci invita a levare la carne nella mensa per poter vivere una buona quaresima e entrare nella grande festa, la madre di tutte le feste, la "Santa Pasqua". Ecco vorrei invitarvi a conoscere questi tempi forti nella Chiesa.

Quaresima, tempo per...

Quaresima, tempo...

favorevole per la conversione

L'invito alla conversione e all'apertura del proprio cuore a Dio caratterizza il tempo della Quaresima, insieme alla necessità di purificarsi e di praticare il digiuno, la penitenza la preghiera e le opere di carità.

Di fronte ai miti del benessere e dell'abbondanza, il cristiano che vuole veramente incontrare il Signore è chiamato a prendere distanze da ciò che riempie in modo superficiale e rende insensibili verso Dio e verso coloro che mancano del necessario." *Per questo siamo tutti invitati a praticare la pietà cioè l'elemosina, il digiuno e la preghiera per vivere bene questo tempo e celebrare con gioia la Pasqua.*

Cristo, la Pasqua della nostra Salvezza

Nelle solennità che viviamo in questa festa, desidero già adesso fare a tutti noi e alle nostre famiglie gli auguri di una Santa Pasqua. *E' la pasqua del Signore, la pasqua della nostra salvezza*, così un Padre della Chiesa scrive ai cristiani dei primi secoli. Celebriamo con gioia il dono grande di Dio. Una lunga veglia notturna, un fuoco che arde nel buio della notte, un cero che squarcia le tenebre, tutta la storia dell'umanità raccontata da Dio stesso agli uomini, un canto di giubilo, un inno di Gloria, mai così opportuno, ed è mattino, luce piena, è *la Pasqua di Risurrezione, la Pasqua del Signore*. Una luce e un mattino che da sempre l'uomo attende, da quando ha avuto la prima percezione del peccato e la certezza di non essere stato abbandonato dal suo Dio. I tunnel e i meandri della vita, i peccati degli uomini scavano tombe e sepolcri per i viventi e nulla rende più tetra

l'esistenza del male che s'incarna nel cuore, rendendolo incapaci di palpiti di amore o che l'acceca fino ad oscurargli il vero bene. Una tragedia che avrebbe seminato solo morte se Dio non avesse ricambiato l'offesa con l'infinita misericordia ed il perdono dandoci il suo Figlio da immolare sulla croce. Questa è la Pasqua dei credenti, il felice ritorno dalle tombe, la luce nuova che illumina gli inferni costruiti sulla terra, la pace già compromessa dall'odio. La fratellanza riscoperta con il dono della vita e le lacrime asciugate con il sorriso del Dio Vivente. *Cristo è la Pasqua!* E' Lui che ci dà gioia, è Lui il motivo perenne della festa. Ormai il male è uscito per sempre dai sepolcri, la morte ha ritrovato finalmente la sua vita e il peccato è stato cancellato dall'Amore. Carissimi amici, desidero con tutto il cuore darvi il mio più sincero augurio di Pasqua, *doniamoci la gioia che solo Cristo ci sa dare!* Cristo è Risorto, Cristo risorga nelle nostre famiglie e in tutti noi. Sono vicino a tutti, specialmente verso coloro che non hanno più un lavoro, che sono nella sofferenza per qualche difficoltà o malattia, a tutti voi tanti Auguri.

Don Roberto




Quattro Tempora


Primavera 2013

Senza
terra
manca
il pane



 SACRIFICIO QUARESIMALE

 PANE PER TUTTI

in collaborazione con
 ESSERE SOLIDALI

**Vediamo famiglie contadine
scacciate per la produzione di agrocarburanti.**

E agiamo: vedere-e-agire.ch



PANE PER TUTTI SACRIFICIO QUARESIMALE
A. Imbodenstrasse 10 - 10100 Berna

Maria Vergine: Icona della fede obbediente

«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (*Lc 1,28*). Sono queste le parole – riportate dall'evangelista Luca – con cui l'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria.

Ma perché Maria viene invitata a rallegrarsi in questo modo? La risposta si trova nella seconda parte del saluto: «il Signore è con te».

Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti. Ella vive interamente *della e nella* relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio, che costituisce il tessuto della sua esistenza. E si sottomette liberamente alla parola ricevuta, alla volontà divina nell'obbedienza della fede.

L'Evangelista Luca narra la vicenda di Maria attraverso un fine parallelismo con la vicenda di Abramo. Come il grande Patriarca è il padre dei credenti, che ha risposto alla chiamata di Dio ad uscire dalla terra in cui viveva, dalle sue sicurezze, per iniziare il cammino verso una terra sconosciuta e posseduta solo nella promessa divina, così Maria si affida con piena fiducia alla parola che le annuncia il messaggero di Dio e diventa modello e madre di tutti i credenti. Vorrei sottolineare un altro aspetto importante: l'apertura dell'anima a



Dio e alla sua azione nella fede include anche l'elemento dell'oscurità. La relazione dell'essere umano con Dio non cancella la distanza tra Creatore e creatura, non elimina quanto afferma l'apostolo Paolo davanti alle profondità della sapienza di Dio: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (*Rm 11,33*). Ma proprio colui che – come Maria – è aperto in modo totale a Dio, giunge ad accettare il volere divino, anche se è misterioso, anche se spesso non corrisponde al proprio volere ed è una spada che trafugge l'anima, come profeticamente dirà il vecchio Simeone a Maria, al momento in cui Gesù viene presentato al Tempio (cfr. *Lc 2,35*).

La fede di Maria vive la gioia dell'Annunciazione, ma passa anche attraverso il buio della crocifissione del Figlio, per poter giungere alla luce della Risurrezione.

Non è diverso anche per il cammino





di fede di ognuno di noi: incontriamo momenti di luce, ma incontriamo anche passaggi in cui Dio sembra assente, il suo silenzio pesa nel nostro cuore e la sua volontà non corrisponde alla nostra, a quello che noi vorremmo. Ma quanto più ci apriamo a Dio, accogliamo il dono della fede, poniamo totalmente in Lui la nostra fiducia – come Abramo e come Maria – tanto più Egli ci rende capaci, con la sua presenza, di vivere ogni situazione della vita nella pace e nella certezza della sua fedeltà e del suo amore. Questo però significa uscire da se stessi e dai propri progetti, perché la Parola di Dio sia la lampada che guida i nostri pensieri e le nostre azioni.

Il «sì» di Maria alla volontà di Dio, nell'obbedienza della fede, si ripete lungo tutta la sua vita, fino al momento più difficile, quello della Croce.

Questo significa che Maria entra in intimo dialogo con la Parola di Dio

che le è stata annunciata, non la considera superficialmente, ma si sofferma, la lascia penetrare nella sua mente e nel suo cuore per comprendere ciò che il Signore vuole da lei, il senso dell'annuncio. Maria non si ferma ad una prima comprensione superficiale di ciò che avviene nella sua vita, ma sa guardare in profondità, si lascia interpellare dagli eventi, li elabora, li discerne, e acquista quella comprensione che solo la fede può garantire. E' l'umiltà profonda della fede obbediente di Maria, che accoglie in sé anche ciò che non comprende dell'agire di Dio, lasciando che sia Dio ad aprirle la mente e il cuore. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore» (*Lc 1,45*), esclama la parente Elisabetta. E' proprio per la sua fede che tutte le generazioni la chiameranno beata.

(Catechesi di papa Benedetto XVI,
mercoledì 19 dicembre 2012)

Il nostro Vescovo



■ Al centro Cristo

Oggi, riproponendosi l'Anno della fede ed i problemi legati alla Nuova Evangelizzazione, occorre trovare nuovi stili, prestare attenzione ai diversi contesti, proporre nuovi contenuti.

Dobbiamo fare i conti con l'indifferenzismo della maggior parte degli uomini delle nostre società post-cristiane e con il pluralismo religioso, dovuto soprattutto alle migrazioni di credenti di altre religioni. Entrambi i fenomeni non contrastano il cristianesimo frontalmente, ma affermano, con il loro stesso essere, che il cristianesimo può essere insignificante e che si può vivere bene senza di esso, ponendo un grave problema alla trasmissione della fede alle nuove generazioni.

A questo proposito dobbiamo registrare: "una rottura delle tradizioni", un venir meno della continuità, una presenza debole e non significativa da parte delle diverse istanze educative: famiglia, parrocchia, scuola.

Verso i giovani abbiamo troppe parole, poco ascolto e rare relazioni umane profonde. I giovani cercano senso, valori, un'umanità piena, viva, feconda, non devozionalismi.

Circa i contenuti della nuova evangelizzazione la fede in Gesù Cristo resta la grande risorsa per la vita personale e comunitaria. Prestando attenzione alla sua umanità, mostriamo come ancora intriga, interroga, riguarda gli uomini e le donne di oggi. Dobbiamo tornare alla centralità di Gesù Cristo; raccontare Gesù, fare incontra-





re con Gesù, col suo vangelo, i suoi insegnamenti, i suoi segni di liberazione, la sua personalità eccezionale, la sua umanità piena e felicemente realizzata. Il Cristianesimo è Gesù Cristo, e Gesù Cristo come ci viene proposto dal Concilio.

(Omelia nel ricordo dei Vescovi defunti,
Basilica del Sacro Cuore,
mercoledì 21 novembre 2012)

■ Capire e valorizzare il tempo

Possiamo definire l'anno della fede come "esame di coscienza" o come "autocritica" per verificare quanto autentico, sincero e concreto sia il nostro radicamento nel Signore Gesù ed il nostro rapporto con gli uomini fratelli.

Così che possiamo arrivare a riconoscere di non avere spesso coltivato le vicinanze, di non aver saputo curare e intrattenere sempre quei rapporti di affetto semplice e cordiale pur tanto desiderati e di essere stati giocati dal-

la fretta, dalla stanchezza, dalle urgenze che premevano, oltre che dai limiti personali di ciascuno.

Anno della fede per chiedere perdono, per togliere la cenere dalla brace e ridare vigore ed intensità alla nostra vita di fede.

Ancora dobbiamo chiedere al Signore che benedica il tempo futuro, che ci aiuti a vivere il tempo presente senza farci fuggire dal dovere quotidiano, insegnandoci a coltivare la memoria del passato, togliendoci ogni angoscia per gli imprevisti del domani.

E' qui nel sacramento che rende l'Eterno presente nel tempo, che impariamo a capire il tempo, a valorizzarlo, a dargli significato.

Qui, nella celebrazione dell'Eucaristia, impariamo a contare i nostri giorni, ad esaminarli, a valutarli, a valorizzarli: i nostri giorni, che sono la nostra vita.

(Omelia di fine anno,
Basilica del Sacro Cuore,
31 dicembre 2012)

Le acquisizioni più importanti del Concilio Vaticano II

Assistiti da teologi, da consultori e da osservatori di altre confessioni cristiane, i Padri del Concilio affrontarono questioni già in precedenza innescate nella Chiesa dai progressi della teologia, delle scienze bibliche, della liturgia, dal movimento ecumenico, missionario, sociale.

Il Concilio approvò quattro ampie Costituzioni.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen Gentium*); la Costituzione dogmatica sulla Rivelazione (*Dei Verbum*); la Costituzione sulla Sacra Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*); la Costituzione sulla Chiesa nel mondo del nostro tempo (*Gaudium et Spes*).

Produsse documenti importanti sull'attività missionaria; sul ministero e la vita dei presbiteri; sull'apostolato dei laici; sulla formazione sacerdotale; sul rinnovamento della vita religiosa; sull'ufficio pastorale dei Vescovi; sull'e-



cumenismo; sulle Chiese orientali; sui mezzi di comunicazione. Da ricordare inoltre le Dichiarazioni sull'educazione, sulle relazioni con le religioni non cristiane e sulla libertà religiosa.

Tutti testi che meritano di essere riletti a cinquant'anni di distanza, perché ci ricordano quel che la Chiesa del Concilio visse e credette,

Vengono qui ricordati - sia pure in modo incompleto - alcuni punti importanti e sempre attuali:



- La *liturgia* deve essere rinnovata, perché la Parola di Dio sia annunciata meglio e più abbondantemente. Le celebrazioni devono essere semplificate e devono parlare la lingua della gente, con la partecipazione attiva di tutti i fedeli.
- La *Chiesa* va percepita meglio come Popolo di Dio, nel quale Cristo Redentore incontra gli uomini e li vuole riconciliati con Dio e tra di loro. Tutti sono chiamati alla santità: in virtù di tale comune vocazione chi ha ricevuto un ordine sacro non deve dominare, bensì servire il Popolo di Dio, nel quale deve attivarsi una comunità viva e fraterna.
- *Dio si rivela* non solo nella Creazione e con la sua Parola, ma soprattutto nella persona di Cristo Gesù. La testimonianza di chi lo ha conosciuto si è riversata nelle Sacre Scritture e nella tradizione della Chiesa.
- La *Chiesa* si apre al *mondo contemporaneo*, senza adeguarvisi, ma rendendovi presente il messaggio salvifico di Gesù Cristo.
- La Chiesa apprezza ogni bontà e grandezza presenti nelle *religioni non cristiane*. Essa annuncia loro Gesù Cristo, che, in quanto vero uomo e vero Dio, ama e salva tutti gli uomini. Ma ciò avviene nel rispetto della libertà di ognuno: a nessuno è lecito imporre una religione.
- Noi cristiani dobbiamo sentirci particolarmente vicini agli *Ebrei*, che sono i nostri fratelli maggiori e ci hanno donato la speranza nel Messia redentore.
- Il Decreto sull'ecumenismo afferma che la ricerca dell'*unità di tutti i cristiani* nell'unica Chiesa visibile è compito di ogni cristiano. Ne so-

La Chiesa ritiene
di venire incontro
ai bisogni di oggi
mostrando la validità
della sua dottrina,
piuttosto che
rinnovando condanne

(Giovanni XXIII,
11 ottobre 1962)

no parte costitutiva la conversione, il dialogo e la preghiera, perché in ultima analisi l'unità non possiamo crearla da noi stessi ma la riceviamo come un dono di Dio.

- Il Battesimo fonda il *sacerdozio comune* di tutti i cristiani. Tra le persone ordinate (vescovi, presbiteri, diaconi) e i laici la differenza non è di grado, ma ontologica. Alle persone ordinate spetta in modo proprio l'avvicinare ogni persona a Cristo Redentore.

Abbiamo riferito alcune "parole chiave" del Concilio, che peraltro non esprimono tutta la ricchezza e la forza dei testi conciliari. Se ne raccomandano perciò la rilettura e lo studio.

(Dall' "Appello dei Vescovi svizzeri in occasione dell'apertura del giubileo per i 50 anni del Concilio Vaticano II",
11 ottobre 2012)

Quaresima tempo di conversione



Quaresima: tempo di digiuno, di elemosina e di preghiera. Tempo di conversione.

Negli scritti dei Padri, ai quali sono largamente ispirate le preghiere della Quaresima, la concezione del digiuno oltrepassa largamente ciò che la parola e la prassi stessa del digiuno dice agli uomini del nostro tempo. San Leone Magno ritorna frequentemente nei suoi sermoni quaresimali sul significato di questa pratica, sottolineando il digiuno quaresimale “non soltanto con la parsimonia del cibo, ma soprattutto con l’astenersi dal peccato”. E aggiunge che al digiuno “nessuna opera si associa con maggiore utilità quanto quella delle elemosine, che sotto l’unico nome di misericordia si esplica in molte lodevoli azioni”. Insiste inoltre sul perdono reci-



proco e sul primato della carità, alla quale si unisce la preghiera, come precisava il santo Vescovo di Ravenna, Pietro Crisologo: “Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia”.

Preghiera che, come indicava Tertulliano: “lava i peccati, respinge le tentazioni, spegne le persecuzioni, conforta i pusillanimiti, incoraggia i generosi, guida i pellegrini, rialza i caduti, sostiene i deboli, sorregge i forti...”



Il cammino quaresimale è quindi un cammino di fede, che non può essere fatto senza un riferimento alla parola di Dio che la Chiesa distribuisce con abbondanza in questo tempo santo, la cui strada, impegnativa ma preziosa, è ben riassunta in una delle preghiere proposte dal Messale: “Concedi, Signore, che i tuoi fedeli, formati nell’impegno delle buone opere e nell’ascolto della tua parola, ti servano con dedizione liberi da ogni egoismo e, nella comune preghiera a te, nostro Padre, si riconoscano fratelli”. Non c’è Pasqua vera, senza una Quaresima seria.

Senza terra manca il pane

La Campagna ecumenica 2013



PANE PER TUTTI SACRIFICIO QUARESIMALE
in collaborazione con "Essere Solidali"

La Campagna quaresimale che da 43 anni viene proposta con *Pane per tutti* e in collaborazione con *Essere solidali* ha quest'anno quale tema di riferimento:

Senza terra manca il pane.

Scrivo al riguardo il direttore di Sacrificio Quaresimale Antonio Hautle.

“Con questo tema la Campagna ecumenica mette l'accento sulla sfida fondamentale che rappresenta l'accesso alla terra. I conflitti legati alla sua proprietà stanno aumentando: sempre più grandi imprese, istituti finanziari e stati stanno acquistando terra, o il diritto di sfruttarla per molti anni, soprattutto in Africa. La terra diventa così un investimento finanziario realizzato per esportare generi alimentari fuori dai paesi (spesso poveri) dove sono stati coltivati o peggio per produrre agrocarrburati”.

E prosegue: “è quindi urgente, per organizzazioni cristiane come noi siamo, attirare l'attenzione del pubblico sul fatto che la terra non ci appartiene. Le Sacre Scritture ci ricordano che la terra è l'opera di Dio e gli esseri umani sono tenuti a prendersene cura. L'insegnamento sociale della Chiesa insiste d'altro canto sulla subordinazione della proprietà privata rispetto al bene comune”.

In merito alla Campagna di quest'anno, il direttore attira l'attenzione su due elementi:

- “visivamente sarà contraddistinta da una lente per sottolineare lo slogan: *vedere e agire*, lente che ci permette di mettere in evidenza l'ingiustizia e, in particolare quest'anno, l'accaparramento delle terre. Proporremo anche delle piste di azione;
- il Calendario della Quaresima, nuovo nella forma e nella grafica, offrirà in un certo senso un ritorno alla sorgente. Appoggiandosi sul significato spirituale della Quaresima, proporrà a lettrici e lettori molteplici possibilità per riflettere e agire sul piano personale. Non si cambia il mondo senza cambiare prima se stessi”.

Pasqua d'allora

“Quii che batezan par prim dopu Pasqua, a tocan purtagh un cavrett al pret”, annota Ottavio Lurati in “Appunti sulla settimana Santa e la Pasqua nel Ticino”, citando un detto di Salorino. E aggiunge che “nel Mendrisiotto, nel Luganese e nel Poschiavino, i genitori del bambino battezzato per primo nell’acqua lustrale rinnovata a Pasqua usavano offrire al sacerdote un agnello o un caprettino vivo, inghirlandato a festa”.

Tempo di tradizioni ed usanze quello della Settimana Santa e della Pasqua, dentro quel contesto “sacro” della civiltà contadina, dove la religiosità aveva ampio respiro, quasi ritmando giorni e stagioni.

Da la “matina di palmi” (“caminum in-sema/ sü i pass dal Signur”, Pino Bernasconi) alla mattina di Pasqua che significa “rinass, con Ti, Signur, /sbio-taa da tücc i cativeri/ fredell di pori Crist” (Fernando Grignola).

Un lungo respiro di preghiera, gesti, mistero, silenzio. Come quello delle campane che tacevano in quei tre giorni: dal giovedì al sabato. Tacciono ancora, è vero, nel triduo pasquale, ma chi se ne accorge? Allora invece la campana era la voce del villaggio, al centro come il suo campanile. Silenzio velato di mistero, ma rotto dal fracasso delle “trabaccole” che facevano la loro comparsa in quei giorni. Al mattino, a mezzogiorno, alla sera: i momenti dell’Angelus. E per chiamare alla chiesa. Era un “grande gioco” quella processione delle *trabaccole* fra le stradine dei villaggi contadini, sconfiggendo verso discoste frazioni, costeggiando i campi già pieni di primavera. Allo strepito s’aggregava l’abbaiare dei cani e qualche massaia si faceva sull’uscio, lasciando le grandi pulizie pasquali. Perché Pasqua non era soltanto pulizia dell’anima, ma anche

Rinass, con Ti, Signur,
sbio-taa da tücc i cativeri
fredell di pori Crist.

(Fernando Grignola)

della casa. “Ricordo - scrive Ugo Canonica - che proprio prima di Pasqua era il momento propizio per dare una mano fresca di calce alla cucina annerita dal fumo del camino”. Allora non c’erano gli impianti di oggi, ma camino e stufa a legna, con conseguenze scontate per la cucina che era e veniva chiamata “la casa”. Quella mano di calce, pure disinfettante, significava l’inverno alle spalle, spesso segnato da fatica e miseria, per respirare l’aria nuova della primavera. Sperando nel tempo buono in quel vivere della terra, così legato ai capricci delle stagioni.

E tutti “si davano un gran da fare. Le massaie, lungo la sponda del Roncaglia, a lucidare come specchio, con sabbia e cenere, tutto il rame e le posate; gli uomini sotto il portico, a riordinare i rozzi arnesi, quindi a scopare con la ramazza il cortile, la stalla e l’aja, ché il giorno dopo sarebbe venuto il curato a benedire le case”, scrive R. Zariatti, in “Briciole di storia novazzanese”.

Poi veniva il sabato santo, finalmente, dopo tanto silenzio, le campane di scioglievano: “i campan, dolorè de ier / in sto momente de pas / fora a



sbalze i canta”, scrive Ugo Canonica in dialetto di Bidogno. Era “l’annuncio della Risurrezione. Tutti, allora grandi e piccini correvano alla rongia o sulla riva del Roncaglia a bagnarsi gli occhi, perché dicevano, ogni acqua corrente, durante i dieci minuti in cui suonano le campane della Resurrezione, acquista un potere taumaturgico...” (R. Zariatti)

L’alba, intanto, era stata ancora una volta dei ragazzi, solleciti e indaffarati, con improvvisati turiboli a girare di casa in casa per far cadere in stufe e camini una manciata di brace benedetta. Se arrivava la mancia, era sempre bene accolta. Scrive Plinio Grossi in merito a questo annuncio pasquale: “si usava, da parte di taluni, quando le campane annunciavano la risurrezione del Signore, mettere attorno a una pianta, dalla quale si desideravano buoni frutti, una ‘tòrta’: un ramoscello di castagno, di betulla o di nocciolo attorcigliato. Si andava in chiesa per prendere l’acqua benedetta con la quale c’era chi aspergeva tutta la casa”. E “in passato, quando ancora si allevavano i bachi da seta, se la Pasqua

era alta, cadeva cioè in aprile, le donne portavano in seno durante questa funzione (quella del giovedì santo) le uova dei bachi perché si schiudessero più presto e dessero bozzoli grossi e di valore” (Ottavio Lurati).

Non mancavano poi i proverbi “pasquali”, sempre legati alla terra. “*Pasqua la vegn quand la ga n’è vòia, ma la vegn sempru cun la fòia*”, perché segna l’inizio della primavera. E “*quant marz al toca gni Pasqua gni Carnavee, l’è un catif ann da regolee*”, anno difficile per il contadino se marzo non vede né Pasqua né Carnevale. Benedetta e salutare la pioggia a Pasqua. “*Se ‘l piöf al dì da Pasqua, i cavalee i va in fùgascia*” (i bachi da sera faranno un bozzolo grande e giallo, come un focaccia). “*S o piöv el dì da Pasqua, o s fa tant vin comè aqua*” e “*s al piöv a Pasqua püssée üga che frasca*”, perché “*april ogni gota un baril*”.

(Le citazioni sono tolte da
“Tradizione pasquali del Ticino”
“Piccola antologia”

Curata dal Centro Didattico Cantonale, 1979,
ristampa 1990).

La Croce e la Pasqua

■ Cristo non spiega, dà l'esempio

Cristo non è venuto a spiegare il mistero del dolore; Cristo, però, ha preso il posto dell'uomo del dolore.

Voi potete guardare a Cristo come volete, al Vangelo come volete; non ci trovate le spiegazioni di molte cose. Ma ci trovate però un'altra cosa: ci trovate l'esempio, ci trovate il dolore trasfigurato. È Lui davanti: ha assunto il nostro dolore; gli ha dato un significato che non so neanche descrivere. Ma io sento che nell'ora del dolore, quando guardo il crocifisso, io non capisco niente, io non mi so spiegare niente. Le vostre ragioni di filosofi laicisti non mi importano niente; anch'io ce le ho dentro le vostre ribellioni, e forse di più. Ma a un certo momento quelle braccia, quel segno dei chiodi, quel volto trasfigurato dalla tristezza degli uomini che sa perdonare... allora io non capisco niente, ma incomincio a pensare che il Padre celeste sul Calvario non ci ha dato una spiegazione; ci ha fatto sentire come l'uomo deve salire nell'ora del dolore, e attraverso il dolore.

Sul Calvario non si ragiona, si contempla.

(da "Missione a Ivrea"
e da "Dietro la Croce")

■ Potenza e debolezza

Quale potenza manifesta Gesù in croce!

I piedi non possono più portarlo verso gli sventurati; né le sue mani toccare gli occhi dei ciechi, né le sue parole raccogliere attorno a sé la moltitudine stupita, e neppure il suo sguardo sconvolgere il fondo delle coscienze e



rivelare all'uomo tutto se stesso.

Ma sulla croce ov'Egli ha abdicato ad ogni potenza esteriore, Egli è più potente che mai: esempio e promessa al tempo stesso della potenza del cristiano quando come Gesù si trova ridotto alla sola sua croce.

(da "Dietro la croce")

■ Ovunque

Teniamolo pure lontano; diciamogli pure che non c'è posto. La Pasqua Egli la fa lo stesso.

Scende sulle piazze, nelle strade, negli ospedali, nelle prigioni, sui campi di battaglia, ovunque è fame, dolore, martirio. Nessuno può impedirgli di soffrire con chi soffre.

Se noi vogliamo, possiamo negargli la nostra Pasqua, ma la sua Pasqua fu e sarà sempre, perché Egli è l'Immolato di ogni ora e il fermento necessario di ogni migliore domani.

(da "Dietro la croce")

■ Vi precede

Le donne, sull'albeggiare, quando nessun discepolo vi pensa, s'avviano con

gli aromi verso il sepolcro per imbalsamare Gesù, omaggio pietoso verso un perduto amore, ultima testimonianza d'una fede che la morte aveva cambiato in ricordo. A nessuna delle tre, mentre camminano verso il sepolcro, canta in cuore, sia pure celato, l'alleluia della grande speranza; nessuna osa guardare al di là della tomba...

“Non vi spaventate. Non è qui. Questo è il luogo dove l'hanno posto”.

Le nostre civiltà, le nostre culture, le nostre tradizioni, le nostre grandezze, persino le nostre basiliche, possono essere divenute il luogo dove gli uomini di un'epoca l'avevano posto.

Il comandamento è un altro: “Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro ch'egli vi precede”.

Dove? Dappertutto. In Galilea e in Samaria; a Gerusalemme e a Roma; nel Cenacolo e sulla strada di Emmaus... ovunque l'uomo pianterà le sue tende, farà la sua giornata di fatica e d'avventura, spezzerà il suo pane, costruirà le

Ora è il silenzio:
la vita è nella terra,
il seme sta germogliando,
la notte prepara la luce

sue città, piangendo o cantando, sorridendo o imprecando. “Egli vi precede”.

Questa è la consegna della Pasqua.

E se, alzandoci dalla tavola eucaristica, avremo l'animo disposto a tenergli dietro ora che Egli ci precede, “lo vedremo”, come Egli disse.

(da “La Pasqua”)

don Primo Mazzolari



Il Beato Nicolò Rusca

La domenica 21 aprile 2013 Nicolò Rusca originario di Bedano verrà proclamato beato a Sondrio, dove era stato arciprete. Per quella domenica il nostro Vescovo guiderà un pellegrinaggio diocesano nel capoluogo valtellinese per partecipare a quella celebrazione.

Nicolò Rusca nasce a Bedano il 20 aprile 1563.

Compie i suoi studi dapprima presso don Domenico Tarilli, curato di Cureglia, proseguendoli quindi a Pavia, poi a Roma presso il Collegio dei Gesuiti e infine a Milano al Collegio elvetico, dove incontra San Carlo Borromeo.

Ordinato sacerdote il 23 maggio 1587 da Gianantonio Volpi, vescovo di Como, in quanto allora le nostre terre

appartenevano dal profilo della giurisdizione ecclesiastica in parte alla diocesi di Como e in parte all'arcidiocesi di Milano, è dapprima parroco a Sessa e successivamente arciprete di Sondrio, inviato nel capoluogo valtellinese da Feliciano Niguarda, vescovo di Como, con l'incarico di diffondere la Riforma cattolica voluta dal Concilio di Trento, e di opporsi al progetto di apertura di una scuola protestante



in una regione, che costituiva una zona strategica al confine tra Riforma e Controriforma.

La Valtellina infatti, annessa ai Grigioni nel 1512, è terra di forte tradizione cattolica che vede con preoccupazione e timore l'avanzare della Riforma protestante proveniente dal Cantone tedesco; Nicolò Rusca vi si oppone con decisione e vigore.

Accusato di aver tramato nel tentativo di uccidere il pastore protestante Scipione Calandrini, viene arrestato e portato a Coira con un trasferimento molto doloroso e faticoso, attraverso il passo del Muretto e l'Engadina.

Dopo un mese di prigionia a Coira, il processo viene aperto a Thusis il 1° settembre 1618. Nicolò Rusca respinge con decisione l'accusa di aver complottato per il tentato omicidio del Calandrini, affermando invece di aver avuto con lo stesso pastore dei rapporti di amicizia.

Respinge pure l'accusa di aver fomentato l'odio tra le due comunità religiose valtellinesi e di avere intrattenuto rapporti con gli Spagnoli. Sottoposto a tortura, muore il 4 settembre 1618. Il suo corpo sepolto sotto il patibolo, verrà poi trasportato segretamente nell'estate del 1619 nell'abbazia di Pfäfers e, successivamente, nel 1838, alla soppressione dell'abbazia, nella biblioteca cittadina. Nel 1845 le sue ossa sono traslate al Santuario della Sassella alle porte di Sondrio e, infine, nel 1852, nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio del capoluogo valtellinese.

Il processo di beatificazione si è concluso il 19 dicembre 2011 con l'autorizzazione di Papa Benedetto di pubblicare il decreto di riconoscimento del martirio dell'arciprete di Sondrio, che avrà così il titolo di beato.

Così il nostro vescovo commentava il decreto di riconoscimento del martirio e della beatificazione.



“Quanto avvenuto va ovviamente letto e inserito nel contesto particolare di quegli anni, dove, al di là delle controversie di ordine teologico e religioso, erano le tensioni politiche a determinare fatti incresciosi e anche violenti, dove torti, colpe e ragioni non stavano certamente da una sola parte.

Ci aiuti il beato Rusca a vivere i rapporti con i fratelli protestanti nello spirito nuovo, riconosciuto dal Concilio Ecumenico Vaticano II, mentre il suo insegnamento e la sua testimonianza eroica di “pastore buono” ci guidino nel continuare nella bontà, che è rispetto della verità, il dialogo ecumenico con i fratelli separati, perché tutti si abbia a camminare verso l'unità che raggiungeremo solo nella piena fedeltà al Signore Gesù.

Preghiamo e lavoriamo perché si realizzi la sua preghiera al Padre: “perché tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che mi hai mandato”.

Riportiamo il seguente servizio apparso sul Giornale del Popolo (24 dicembre 2011) e curato da Cristina Vonzun che ha incontrato mons. Saverio Xeres, canonico del duomo di Como, che, quale storico, ha approfondito la conoscenza di questo prete ticinese.

Il prete ticinese martire per tutti: cattolici e riformati

Don Saverio Xeres, a quando risale la causa di beatificazione di don Nicolò Rusca?

La causa di beatificazione di don Nicolò è l'iniziativa di un Santo, per la precisione di don Luigi Guanella, anche lui come il Rusca dall'esistenza trascorsa tra il Ticino e Como. Fu nel 1907 che Guanella la iniziò. La causa fu portata avanti in modo congiunto dalle diocesi di Como e di Coira; la prima è la diocesi in cui il futuro beato nacque e Coira la diocesi dove morì martire, a Thuisis nel 1618. Ma anche il percorso di questa causa non fu veloce. Solo grazie al vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, nel 1995 il processo riprese.

In Ticino, a Bedano, c'è ancora un ricordo sentito da parte degli oriundi, non solo per la presenza della casa natia del Rusca, ma anche perché la gente negli anni ha continuato a pregare per la causa. E in Valtellina?

La memoria storica e devozionale di don Rusca è molto forte in Valtellina dove visse e dove si impegnò, da uomo di fede e di cultura quale era, nella difesa del cattolicesimo.

Uno degli aspetti più difficili della causa è indubbiamente la questione con i protestanti. Rusca muore ammazzato a Thuisis certamente da fazioni riformate, ma in quel periodo non erano pochi i protestanti che finivano a loro volta ammazzati dai cattolici.

Nel processo di beatificazione di Rusca

sono stati coinvolti anche diversi esponenti della Riforma perché il personaggio, che muore due anni prima del sacro macello, con la sua vicenda storica avrebbe potuto urtare la sensibilità dei protestanti. Secondo l'impostazione teologica dei protestanti non ha senso proclamare Santi e Beati, dunque per loro non ha ragion d'essere questa beatificazione, però quelli che sono stati da noi interpellati non hanno assolutamente impedito il processo. Da parte nostra abbiamo insistito sul senso di questa beatificazione per martirio: essa vuole ricordare tutti coloro che nella stessa epoca storica sono stati vittime di violenza: protestanti o cattolici che fossero. Riconoscere la santità di don Rusca è riconoscere anche i tanti evangelici morti ingiustamente e violentemente in quegli anni.

Questo riconoscimento lo ha già compiuto nella storia lo stesso Giovanni Paolo II, che durante un viaggio pastorale in Polonia, stando nel luogo dell'eccidio di alcuni protestanti per ragioni di fede, li chiamò esplicitamente «martiri». Ecco, questa beatificazione è riconoscimento della sofferenza eroica di tanti in quell'epoca e della necessità di un perdono profondo.

Chi fu don Nicolò Rusca?

Don Rusca fu importante per due ragioni. Egli fu uomo di profonda sintesi di fede e cultura in un'epoca storica in cui non erano molti i sacerdoti cattolici ad essere formati e ad aver studiato. Rusca entrò al collegio Elvetico di Milano dove studiò per desiderio di Carlo Borromeo. Apprese le lingue antiche, anche il greco e l'ebraico, fu uomo dalla vasta cultura umanistica. Non per niente la sua controriforma fu culturale. La seconda ragione della sua importanza per la diocesi di Como è data dal suo essere nato in Ticino, essere passato per Como, aver predicato e vissuto in Valtellina, unendo luoghi, storie e terre della diocesi del tempo.

Domenica 26 maggio 2013 , ore 14.30

Partenza da "la Geira" (dopo la teleferica) in processione, S. Rosario e Benedizione col Parroco Don Roberto. Ringraziamo tutti i benefattori, invitiamo tutti coloro che desiderano partecipare con la preghiera, in favore di tante grazie che la Vergine concede, e come lode al Signore. Per il gruppo promozione Cappella Nalpesc



**Festa della Chiesa Santa Petronilla di Lavorgo,
Sabto 25 Maggio 2013, ore 17.45**

Abbiamo rivisto i conti della Chiesa Santa Petronilla di Lavorgo e il debito debito del restauro effettuato nel 1996 é tuttora di franchi 12'000.00. Ringraziamo i benefattori che ci hanno aiutato ad abbassare il debito e le Signore che annualmente organizzano un banco dolci. Siamo fiduciosi che il vostro aiuto non verrà a mancare. Eventuali offerte al Restauro Oratorio S. Petronilla c.c.p. 65-3298-3.



Avrà luogo nella chiesa prepositurale di S. Andrea a Faido, **domenica 28 aprile 2013 alle ore 15.00**. Presiederà e amministrerà il Sacramento Monsignor Piergiacomo Grampa Vescovo di Lugano. Il gruppo dei cresimandi sarà costituito come da anni da giovani provenienti dalle parrocchie della media Leventina. Un momento che ci porta a volgere lo sguardo un po' più in là dai confini dei nostri graziosi orticelli parrocchiali. Questa presenza interparrocchiale garantita anche dalla partecipazione dei parroci e loro vicari, unitamente alla presenza del Vescovo, ci ricordano la dimensione vicariale e diocesana della nostra chiesa.

I ragazzi delle parrocchie di Faido e dintorni celebreranno la loro Prima Comunione nella chiesa prepositurale dedicata a S. Andrea Apostolo a Faido **giovedì 30 maggio 2013**.

Santuario Madonna delle Rive 2013

IMPORTANTE: chi desidera far celebrare una Messa lo potrà fare direttamente in santuario dove si troverà l'apposito registro, questo onde evitare spiacevoli malintesi. Chi non potesse recarsi personalmente alla chiesetta potrà sempre avvalersi dell'aiuto di qualcuno. Dato il numero ridotto delle celebrazioni chiediamo inoltre di voler riservare una sola data ciascuno (persona o nucleo familiare): visto il numero delle richieste ben superiore al numero delle celebrazioni, come già gli scorso anni, potranno venir raggruppate fino a due o tre intenzioni ogni volta.

Festa liturgica:

mercoledì 1. maggio 2010 S. Messe ore 07.00; 10.00; 15.00

Mese di maggio lunedì, mercoledì, venerdì, ore 7.00

Lunedì di Pentecoste 20 maggio ore 15.00

!!!Rinnoviamo l'invito alle parrocchie, ai gruppi, ai singoli fedeli a voler visitare le Rive.

VENDITA CERI PER IL CIMITERO

I nostri villaggi hanno dei luoghi importanti, tra cui il cimitero, luogo della memoria. Molti hanno l'abitudine di accendere un lume sulla tomba dei propri cari. Perciù, sentito il desiderio di alcuni fedeli ecco una proposta che potrà interessare parecchie persone. Potrete trovare i ceri nella chiesa prepositurale di S. Andrea a Faido al costo di fr. 7.— al pezzo, oppure rivolgendosi a Fr. Edy e ai suoi collaboratori.

Haiti non finisce mai di soffrire:

Prima le dittature, poi il terremoto, poi il colera e infine l'uragano Sandy. La ricostruzione avanza a passi lenti. Si notano qua e là dei miglioramenti, ma sul globale sono segni quasi impercettibili. Basti pensare che ad oltre 3 anni dal terremoto (12 gennaio 2010) ancora oltre 300 mila persone vivono nelle tende che hanno perso il bel colore azzurro. Il governo è fragile e non raccoglie il consenso della popolazione, ma nemmeno delle organizzazioni umanitarie internazionali. Per cui dei diversi miliardi raccolti dopo il terremoto, solo il 2% è gestito (male) dalle autorità. Il resto è nelle mani delle ong che mancano di coordinazione e di piani chiari: priorità è data alla visibilità internazionale e non agli interventi. I programmi alimentari dell'ONU (PAM) Food for Life e Food for the Poor sono ormai agli sgoccioli e arriva, dalla lontana Taiwan solo un po' di riso. L'uragano ha spopolato le campagne. Quindi incontriamo un popolo affamato e al limite. Ma gli haitiani non mancano di vivere l'accoglienza e il sorriso

come espressioni della propria cultura e ti mettono sempre e comunque a tuo agio. In simile contesto l'aiuto che dal Ticino si fa arrivare è una goccia, ma una goccia attesa. Si è intravisto che l'istruzione è il problema che a medio termine deve essere affrontato per evitare la catastrofe (fuga dei giovani). Abbiamo rinnovato l'impegno ad accompagnare una trentina di bambini nel percorso scolastico, sotto forma di patrocinio. Chi fosse interessato ad aiutare un bambino si faccia vivo con Tiziana Ticozzi. Ma non vogliamo dimenticare la formazione dei docenti, dei catechisti e persino dei carcerati per i quali la parrocchia di Anse à Veau ha iniziato un laboratorio di sartoria. Continua l'aiuto ai malati e agli anziani che sono ben seguiti da agenti pastorali locali. Crediamo fermamente che solo le piccole iniziative e le piccole organizzazioni abbiano proposte valide per le piccole comunità fuori dalla capitale. Altri sono troppo impegnati a farsi notare dai media per ascoltare veramente la voce dei poveri.

***Giovedì, 14 febbraio 2013 Eminenza,
cari fratelli nell'Episcopato
e nel Sacerdozio!***

E' per me un dono particolare della Provvidenza che, prima di lasciare il ministero petrino, possa ancora vedere il mio clero, il clero di Roma. E' sempre una grande gioia vedere come la Chiesa vive, come a Roma la Chiesa è vivente; ci sono Pastori che, nello spirito del Pastore supremo, guidano il gregge del Signore. E' un clero realmente cattolico, universale, e questo risponde all'essenza della Chiesa di Roma: portare in sé l'universalità, la cattolicità di tutte le genti, di tutte le razze, di tutte le culture. Nello stesso tempo, sono molto grato al Cardinale Vicario che aiuta a risvegliare, a ritrovare le vocazioni nella stessa Roma, perché se Roma, da una parte, dev'essere la città dell'universalità, dev'essere anche una città con una propria forte e robusta fede, dalla quale nascono anche vocazioni. E sono convinto che, con l'aiuto del Signore, possiamo trovare le vocazioni che Egli stesso ci dà, guidarle, aiutarle a maturare, e così servire per il lavoro nella vigna del Signore.

Oggi avete confessato davanti alla tomba di san Pietro il Credo: nell'Anno della fede, mi sembra un atto molto opportuno, necessario forse, che il clero di Roma si riunisca sulla tomba dell'Apostolo al quale il Signore ha detto: "A te affido la mia Chiesa. Sopra di te costruisco la mia Chiesa" (cfr Mt 16,18-19). Davanti al Signore, insieme con Pietro, avete confessa-

to: "Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo" (cfr Mt 16,15-16). Così cresce la Chiesa: insieme con Pietro, confessare Cristo, seguire Cristo. E facciamo questo sempre. Io sono molto grato per la vostra preghiera, che ho sentito – l'ho detto mercoledì – quasi fisicamente. Anche se adesso mi ritiro, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto.

Per oggi, secondo le condizioni della mia età, non ho potuto preparare un grande, vero discorso, come ci si potrebbe aspettare; ma piuttosto penso ad una piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II, come io l'ho visto. Comincio con un aneddoto: io ero stato nominato nel '59 professore all'Università di Bonn, dove studiano gli studenti, i seminaristi della diocesi di Colonia e di altre diocesi circostanti. Così, sono venuto in contatto con il Cardinale di Colonia, il Cardinale Frings. Il Cardinale Siri, di Genova – mi sembra nel '61 - aveva organizzato una serie di conferenze di diversi Cardinali europei sul Concilio, e aveva invitato anche l'Arcivescovo di Colonia a tenere una delle conferenze, con il titolo: Il Concilio e il mondo del pensiero moderno.

Il Cardinale mi ha invitato – il più giovane dei professori – a scrivergli un progetto; il progetto gli è piaciuto e ha proposto alla

gente, a Genova, il testo come io l'avevo scritto. Poco dopo, Papa Giovanni lo invita ad andare da lui e il Cardinale era pieno di timore di avere forse detto qualcosa di non corretto, di falso, e di venire citato per un rimprovero, forse anche per togliergli la porpora. Sì, quando il suo segretario lo ha vestito per l'udienza, il Cardinale ha detto: "Forse adesso porto per l'ultima volta questo abito". Poi è entrato, Papa Giovanni gli va incontro, lo abbraccia, e dice: "Grazie, Eminenza, lei ha detto le cose che io volevo dire, ma non avevo trovato le parole". Così, il Cardinale sapeva di essere sulla strada giusta e mi ha invitato ad andare con lui al Concilio, prima come suo esperto personale; poi, nel corso del primo periodo - mi pare nel novembre '62 - sono stato nominato anche perito ufficiale del Concilio.

Allora, noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo. C'era un'aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, che venisse veramente una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa, perché la Chiesa era ancora abbastanza robusta in quel tempo, la prassi domenicale ancora buona, le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa erano già un po' ridotte, ma ancora sufficienti. Tuttavia, si sentiva che la Chiesa non andava avanti, si riduceva, che sembrava piuttosto una realtà del passato e non la portatrice del futuro. E in quel momento, speravamo che questa relazione si rinnovasse, cambiasse; che la Chiesa fosse di nuovo forza del domani e forza dell'oggi. E sapevamo che la relazione tra la Chiesa e il periodo moderno, fin dall'inizio, era un po' contrastante, cominciando con l'errore della Chiesa nel caso di Galileo Galilei; si pensa-

va di correggere questo inizio sbagliato e di trovare di nuovo l'unione tra la Chiesa e le forze migliori del mondo, per aprire il futuro dell'umanità, per aprire il vero progresso. Così, eravamo pieni di speranza, di entusiasmo, e anche di volontà di fare la nostra parte per questa cosa. Mi ricordo che un modello negativo era considerato il Sinodo Romano. Si disse - non so se sia vero - che avessero letto i testi preparati, nella Basilica di San Giovanni, e che i membri del Sinodo avessero acclamato, approvato applaudendo, e così si sarebbe svolto il Sinodo. I Vescovi dissero: No, non facciamo così. Noi siamo Vescovi, siamo noi stessi soggetto del Sinodo; non vogliamo soltanto approvare quanto è stato fatto, ma vogliamo essere noi il soggetto, i portatori del Concilio. Così anche il Cardinale Frings, che era famoso per la fedeltà assoluta, quasi scrupolosa, al Santo Padre, in questo caso disse: Qui siamo in altra funzione. Il Papa ci ha convocati per essere come Padri, per essere Concilio ecumenico, un soggetto che rinnovi la Chiesa. Così vogliamo assumere questo nostro ruolo.

Il primo momento, nel quale questo atteggiamento si è mostrato, è stato subito il primo giorno. Erano state previste, per questo primo giorno, le elezioni delle Commissioni ed erano state preparate, in modo - si cercava - imparziale, le liste, i nominativi; e queste liste erano da votare. Ma subito i Padri dissero: No, non vogliamo semplicemente votare liste già fatte. Siamo noi il soggetto. Allora, si sono dovute spostare le elezioni, perché i Padri stessi volevano conoscersi un po', volevano loro stessi preparare delle liste. E così è stato fatto. I Cardinali Liénart di

Lille, il Cardinale Frings di Colonia avevano pubblicamente detto: Così no. Noi vogliamo fare le nostre liste ed eleggere i nostri candidati. Non era un atto rivoluzionario, ma un atto di coscienza, di responsabilità da parte dei Padri conciliari.

Così cominciava una forte attività per conoscersi, orizzontalmente, gli uni gli altri, cosa che non era a caso. Al "Collegio dell'Anima", dove abitavo, abbiamo avuto molte visite: il Cardinale era molto conosciuto, abbiamo visto Cardinali di tutto il mondo. Mi ricordo bene la figura alta e snella di mons. Etchegaray, che era Segretario della Conferenza Episcopale Francese, degli incontri con Cardinali, eccetera. E questo era tipico, poi, per tutto il Concilio: piccoli incontri trasversali. Così ho conosciuto grandi figure come Padre de Lubac, Daniélou, Congar, eccetera. Abbiamo conosciuto vari Vescovi; mi ricordo particolarmente del Vescovo Elchinger di Strasburgo, eccetera. E questa era già un'esperienza dell'universalità della Chiesa e della realtà concreta della Chiesa, che non riceve semplicemente imperativi dall'alto, ma insieme cresce e va avanti, sempre sotto la guida – naturalmente – del Successore di Pietro.

Tutti, come ho detto, venivano con grandi aspettative; non era mai stato realizzato un Concilio di queste dimensioni, ma non tutti sapevano come fare. I più preparati, diciamo quelli con intenzioni più definite, erano l'episcopato francese, tedesco, belga, olandese, la cosiddetta "alleanza renana". E, nella prima parte del Concilio, erano loro che indicavano la strada; poi si è velocemente allargata l'attività e tutti sempre più hanno partecipato nella creatività del Concilio. I francesi ed i tedeschi

avevano diversi interessi in comune, anche con sfumature abbastanza diverse. La prima, iniziale, semplice – apparentemente semplice – intenzione era la riforma della liturgia, che era già cominciata con Pio XII, il quale aveva già riformato la Settimana Santa; la seconda, l'ecclesiologia; la terza, la Parola di Dio, la Rivelazione; e, infine, anche l'ecumenismo. I francesi, molto più che i tedeschi, avevano ancora il problema di trattare la situazione delle relazioni tra la Chiesa e il mondo.

Cominciamo con il primo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, era cresciuto, proprio nell'Europa centrale e occidentale, il movimento liturgico, una riscoperta della ricchezza e profondità della liturgia, che era finora quasi chiusa nel Messale Romano del sacerdote, mentre la gente pregava con propri libri di preghiera, i quali erano fatti secondo il cuore della gente, così che si cercava di tradurre i contenuti alti, il linguaggio alto, della liturgia classica in parole più emozionali, più vicine al cuore del popolo. Ma erano quasi due liturgie parallele: il sacerdote con i chierichetti, che celebrava la Messa secondo il Messale, ed i laici, che pregavano, nella Messa, con i loro libri di preghiera, insieme, sapendo sostanzialmente che cosa si realizzava sull'altare. Ma ora era stata riscoperta proprio la bellezza, la profondità, la ricchezza storica, umana, spirituale del Messale e la necessità che non solo un rappresentante del popolo, un piccolo chierichetto, dicesse "Et cum spiritu tuo" eccetera, ma che fosse realmente un dialogo tra sacerdote e popolo, che realmente la liturgia dell'altare e la liturgia del popolo fosse un'unica liturgia, una partecipazione attiva, che le ricchezze arrivassero al popolo; e così si è

riscoperta, rinnovata la liturgia. Io trovo adesso, retrospettivamente, che è stato molto buono cominciare con la liturgia, così appare il primato di Dio, il primato dell'adorazione. "Operi Dei nihil praeponatur": questa parola della Regola di san Benedetto (cfr 43,3) appare così come la suprema regola del Concilio. Qualcuno aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio. Ha parlato su Dio! Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all'adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo. In questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione. Adesso non vorrei entrare nei dettagli della discussione, ma vale la pena sempre tornare, oltre le attuazioni pratiche, al Concilio stesso, alla sua profondità e alle sue idee essenziali. Ve n'erano, direi, diverse: soprattutto il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione. Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo. In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ricreazione nella Chiesa, incontro

con il Creatore e con Cristo Risorto. Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; e incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio. Poi c'erano dei principi: l'intelligibilità, invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva. Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi. Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere. Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo. Secondo tema: la Chiesa. Sappiamo che il Concilio Vaticano I era stato interrotto a causa della guerra tedesco-francese e così è rimasto con una unilateralità, con un frammento, perché la dottrina sul primato – che è stata definita, grazie a Dio, in quel momento storico per la Chiesa, ed è stata molto necessaria per il tempo seguente – era soltanto un elemento in un'ecclesiolo-

gia più vasta, prevista, preparata. Così era rimasto il frammento. E si poteva dire: se il frammento rimane così come è, tendiamo ad una unilateralità: la Chiesa sarebbe solo il primato. Quindi già dall'inizio c'era questa intenzione di completare l'ecclesiologia del Vaticano I, in una data da trovare, per una ecclesiologia completa. Anche qui le condizioni sembravano molto buone perché, dopo la Prima Guerra Mondiale, era rinato il senso della Chiesa in modo nuovo. Romano Guardini disse: "Nelle anime comincia a risvegliarsi la Chiesa", e un vescovo protestante parlava del "secolo della Chiesa". Veniva ritrovato, soprattutto, il concetto, che era previsto anche dal Vaticano I, del Corpo Mistico di Cristo. Si voleva dire e capire che la Chiesa non è un'organizzazione, qualcosa di strutturale, giuridico, istituzionale - anche questo -, ma è un organismo, una realtà vitale, che entra nella mia anima, così che io stesso, proprio con la mia anima credente, sono elemento costruttivo della Chiesa come tale. In questo senso, Pio XII aveva scritto l'Enciclica *Mystici Corporis Christi*, come un passo verso un completamento dell'ecclesiologia del Vaticano I. Direi che la discussione teologica degli anni '30-'40, anche '20, era completamente sotto questo segno della parola "Mystici Corporis". Fu una scoperta che ha creato tanta gioia in quel tempo ed anche in questo contesto è cresciuta la formula: Noi siamo la Chiesa, la Chiesa non è una struttura; noi stessi cristiani, insieme, siamo tutti il Corpo vivo della Chiesa. E, naturalmente, questo vale nel senso che noi, il vero "noi" dei credenti, insieme con l'"Io" di Cristo, è la Chiesa; ognuno di noi, non "un noi", un gruppo che si dichiara

Chiesa. No: questo "noi siamo Chiesa" esige proprio il mio inserimento nel grande "noi" dei credenti di tutti i tempi e luoghi. Quindi, la prima idea: completare l'ecclesiologia in modo teologico, ma proseguendo anche in modo strutturale, cioè: accanto alla successione di Pietro, alla sua funzione unica, definire meglio anche la funzione dei Vescovi, del Corpo episcopale. E, per fare questo, è stata trovata la parola "collegialità", molto discussa, con discussioni accanite, direi, anche un po' esagerate. Ma era la parola - forse ce ne sarebbe anche un'altra, ma serviva questa - per esprimere che i Vescovi, insieme, sono la continuazione dei Dodici, del Corpo degli Apostoli. Abbiamo detto: solo un Vescovo, quello di Roma, è successore di un determinato Apostolo, di Pietro. Tutti gli altri diventano successori degli Apostoli entrando nel Corpo che continua il Corpo degli Apostoli. Così proprio il Corpo dei Vescovi, il collegio, è la continuazione del Corpo dei Dodici, ed ha così la sua necessità, la sua funzione, i suoi diritti e doveri. Appariva a molti come una lotta per il potere, e forse qualcuno anche ha pensato al suo potere, ma sostanzialmente non si trattava di potere, ma della complementarietà dei fattori e della completezza del Corpo della Chiesa con i Vescovi, successori degli Apostoli, come elementi portanti; ed ognuno di loro è elemento portante della Chiesa, insieme con questo grande Corpo.

Questi erano, diciamo, i due elementi fondamentali e, nella ricerca di una visione teologica completa dell'ecclesiologia, nel frattempo, dopo gli anni '40, negli anni '50, era già nata un po' di critica nel concetto di Corpo di Cristo: "mistico" sareb-

be troppo spirituale, troppo esclusivo; era stato messo in gioco allora il concetto di "Popolo di Dio". E il Concilio, giustamente, ha accettato questo elemento, che nei Padri è considerato come espressione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Nel testo del Nuovo Testamento, la parola "Laos tou Theou", corrispondente ai testi dell'Antico Testamento, significa – mi sembra con solo due eccezioni – l'antico Popolo di Dio, gli ebrei che, tra i popoli, "goim", del mondo, sono "il" Popolo di Dio. E gli altri, noi pagani, non siamo di per sé il Popolo di Dio, diventiamo figli di Abramo, e quindi Popolo di Dio entrando in comunione con il Cristo, che è l'unico seme di Abramo. Ed entrando in comunione con Lui, essendo uno con Lui, siamo anche noi Popolo di Dio. Cioè: il concetto "Popolo di Dio" implica continuità dei Testamenti, continuità della storia di Dio con il mondo, con gli uomini, ma implica anche l'elemento cristologico. Solo tramite la cristologia diveniamo Popolo di Dio e così si combinano i due concetti. Ed il Concilio ha deciso di creare una costruzione trinitaria dell'ecclesiologia: Popolo di Dio Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo.

Ma solo dopo il Concilio è stato messo in luce un elemento che si trova un po' nascosto, anche nel Concilio stesso, e cioè: il nesso tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo, è proprio la comunione con Cristo nell'unione eucaristica. Qui diventiamo Corpo di Cristo; cioè la relazione tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo crea una nuova realtà: la comunione. E dopo il Concilio è stato scoperto, direi, come il Concilio, in realtà, abbia trovato, abbia guidato a questo concetto: la comunione come concet-

to centrale. Direi che, filologicamente, nel Concilio esso non è ancora totalmente maturo, ma è frutto del Concilio che il concetto di comunione sia diventato sempre più l'espressione dell'essenza della Chiesa, comunione nelle diverse dimensioni: comunione con il Dio Trinitario - che è Egli stesso comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo -, comunione sacramentale, comunione concreta nell'episcopato e nella vita della Chiesa.

Ancora più conflittuale era il problema della Rivelazione. Qui si trattava della relazione tra Scrittura e Tradizione, e qui erano interessati soprattutto gli esegeti per una maggiore libertà; essi si sentivano un po' – diciamo – in una situazione di inferiorità nei confronti dei protestanti, che facevano le grandi scoperte, mentre i cattolici si sentivano un po' "handicappati" dalla necessità di sottomettersi al Magistero. Qui, quindi, era in gioco una lotta anche molto concreta: quale libertà hanno gli esegeti? Come si legge bene la Scrittura? Che cosa vuol dire Tradizione? Era una battaglia pluridimensionale che adesso non posso mostrare, ma importante è che certamente la Scrittura è la Parola di Dio e la Chiesa sta sotto la Scrittura, obbedisce alla Parola di Dio, e non sta al di sopra della Scrittura. E tuttavia, la Scrittura è Scrittura soltanto perché c'è la Chiesa viva, il suo soggetto vivo; senza il soggetto vivo della Chiesa, la Scrittura è solo un libro e apre, si apre a diverse interpretazioni e non dà un'ultima chiarezza.

Qui, la battaglia - come ho detto - era difficile, e fu decisivo un intervento di Papa Paolo VI. Questo intervento mostra tutta la delicatezza del padre, la sua responsabilità per l'andamento del Conci-

lio, ma anche il suo grande rispetto per il Concilio. Era nata l'idea che la Scrittura è completa, vi si trova tutto; quindi non si ha bisogno della Tradizione, e perciò il Magistero non ha niente da dire. Allora, il Papa ha trasmesso al Concilio mi sembra 14 formule di una frase da inserire nel testo sulla Rivelazione e ci dava, dava ai Padri, la libertà di scegliere una delle 14 formule, ma disse: una deve essere scelta, per rendere completo il testo. Io mi ricordo, più o meno, della formula "non omnis certitudo de veritatibus fidei potest sumi ex Sacra Scriptura", cioè la certezza della Chiesa sulla fede non nasce soltanto da un libro isolato, ma ha bisogno del soggetto Chiesa illuminato, portato dallo Spirito Santo. Solo così poi la Scrittura parla ed ha tutta la sua autorevolezza. Questa frase che abbiamo scelto nella Commissione dottrinale, una delle 14 formule, è decisiva, direi, per mostrare l'indispensabilità, la necessità della Chiesa, e così capire che cosa vuol dire Tradizione, il Corpo vivo nel quale vive dagli inizi questa Parola e dal quale riceve la sua luce, nel quale è nata. Già il fatto del Canone è un fatto ecclesiale: che questi scritti siano la Scrittura risulta dall'illuminazione della Chiesa, che ha trovato in sé questo Canone della Scrittura; ha trovato, non creato, e sempre e solo in questa comunione della Chiesa viva si può anche realmente capire, leggere la Scrittura come Parola di Dio, come Parola che ci guida nella vita e nella morte. Come ho detto, questa era una lite abbastanza difficile, ma grazie al Papa e grazie – diciamo – alla luce dello Spirito Santo, che era presente nel Concilio, è stato creato un documento che è uno dei più belli e anche innovativi di tutto il Concilio, e che

deve essere ancora molto più studiato. Perché anche oggi l'esegesi tende a leggere la Scrittura fuori dalla Chiesa, fuori dalla fede, solo nel cosiddetto spirito del metodo storico-critico, metodo importante, ma mai così da poter dare soluzioni come ultima certezza; solo se crediamo che queste non sono parole umane, ma sono parole di Dio, e solo se vive il soggetto vivo al quale ha parlato e parla Dio, possiamo interpretare bene la Sacra Scrittura. E qui - come ho detto nella prefazione del mio libro su Gesù (cfr vol. I) - c'è ancora molto da fare per arrivare ad una lettura veramente nello spirito del Concilio. Qui l'applicazione del Concilio ancora non è completa, ancora è da fare.

E, infine, l'ecumenismo. Non vorrei entrare adesso in questi problemi, ma era ovvio – soprattutto dopo le "passioni" dei cristiani nel tempo del nazismo – che i cristiani potessero trovare l'unità, almeno cercare l'unità, ma era chiaro anche che solo Dio può dare l'unità. E siamo ancora in questo cammino. Ora, con questi temi, l'"alleanza renana" – per così dire – aveva fatto il suo lavoro.

La seconda parte del Concilio è molto più ampia. Appariva, con grande urgenza, il tema: mondo di oggi, epoca moderna, e Chiesa; e con esso i temi della responsabilità per la costruzione di questo mondo, della società, responsabilità per il futuro di questo mondo e speranza escatologica, responsabilità etica del cristiano, dove trova le sue guide; e poi libertà religiosa, progresso, e relazione con le altre religioni. In questo momento, sono entrate in discussione realmente tutte le parti del Concilio, non solo l'America, gli Stati Uniti, con un forte interesse per la libertà

religiosa. Nel terzo periodo questi hanno detto al Papa: Noi non possiamo tornare a casa senza avere, nel nostro bagaglio, una dichiarazione sulla libertà religiosa votata dal Concilio. Il Papa, tuttavia, ha avuto la fermezza e la decisione, la pazienza di portare il testo al quarto periodo, per trovare una maturazione ed un consenso abbastanza completi tra i Padri del Concilio. Dico: non solo gli americani sono entrati con grande forza nel gioco del Concilio, ma anche l'America Latina, sapendo bene della miseria del popolo, di un continente cattolico, e della responsabilità della fede per la situazione di questi uomini. E così anche l'Africa, l'Asia, hanno visto la necessità del dialogo interreligioso; sono cresciuti problemi che noi tedeschi – devo dire – all'inizio, non avevamo visto. Non posso adesso descrivere tutto questo. Il grande documento "Gaudium et spes" ha analizzato molto bene il problema tra escatologia cristiana e progresso mondano, tra responsabilità per la società di domani e responsabilità del cristiano davanti all'eternità, e così ha anche rinnovato l'etica cristiana, le fondamenta. Ma, diciamo inaspettatamente, è cresciuto, al di fuori di questo grande documento, un documento che rispondeva in modo più sintetico e più concreto alle sfide del tempo, e cioè la "Nostra aetate". Dall'inizio erano presenti i nostri amici ebrei, che hanno detto, soprattutto a noi tedeschi, ma non solo a noi, che dopo gli avvenimenti tristi di questo secolo nazista, del decennio nazista, la Chiesa cattolica deve dire una parola sull'Antico Testamento, sul popolo ebraico. Hanno detto: anche se è chiaro che la Chiesa non è responsabile della Shoah, erano cristiani, in gran parte,

coloro che hanno commesso quei crimini; dobbiamo approfondire e rinnovare la coscienza cristiana, anche se sappiamo bene che i veri credenti sempre hanno resistito contro queste cose. E così era chiaro che la relazione con il mondo dell'antico Popolo di Dio dovesse essere oggetto di riflessione. Si capisce anche che i Paesi arabi – i Vescovi dei Paesi arabi – non fossero felici di questa cosa: temevano un po' una glorificazione dello Stato di Israele, che non volevano, naturalmente. Dissero: Bene, un'indicazione veramente teologica sul popolo ebraico è buona, è necessaria, ma se parlate di questo, parlate anche dell'Islam; solo così siamo in equilibrio; anche l'Islam è una grande sfida e la Chiesa deve chiarire anche la sua relazione con l'Islam. Una cosa che noi, in quel momento, non abbiamo tanto capito, un po', ma non molto. Oggi sappiamo quanto fosse necessario.

Quando abbiamo incominciato a lavorare anche sull'Islam, ci hanno detto: Ma ci sono anche altre religioni del mondo: tutta l'Asia! Pensate al Buddismo, all'Induismo... E così, invece di una Dichiarazione inizialmente pensata solo sull'antico Popolo di Dio, si è creato un testo sul dialogo interreligioso, anticipando quanto solo trent'anni dopo si è mostrato in tutta la sua intensità e importanza. Non posso entrare adesso in questo tema, ma se si legge il testo, si vede che è molto denso e preparato veramente da persone che conoscevano le realtà, e indica brevemente, con poche parole, l'essenziale. Così anche il fondamento di un dialogo, nella differenza, nella diversità, nella fede sull'unicità di Cristo, che è uno, e non è possibile, per un credente, pensare che le religioni

siano tutte variazioni di un tema. No, c'è una realtà del Dio vivente che ha parlato, ed è un Dio, è un Dio incarnato, quindi una Parola di Dio, che è realmente Parola di Dio. Ma c'è l'esperienza religiosa, con una certa luce umana della creazione, e quindi è necessario e possibile entrare in dialogo, e così aprirsi l'uno all'altro e aprire tutti alla pace di Dio, di tutti i suoi figli, di tutta la sua famiglia.

Quindi, questi due documenti, libertà religiosa e "Nostra aetate", connessi con "Gaudium et spes" sono una trilogia molto importante, la cui importanza si è mostrata solo nel corso dei decenni, e ancora stiamo lavorando per capire meglio questo insieme tra unicità della Rivelazione di Dio, unicità dell'unico Dio incarnato in Cristo, e la molteplicità delle religioni, con le quali cerchiamo la pace e anche il cuore aperto per la luce dello Spirito Santo, che illumina e guida a Cristo.

Vorrei adesso aggiungere ancora un terzo punto: c'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei media. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i media. Quindi il Concilio immediatamente efficiente arrivato al popolo, è stato quello dei media, non quello dei Padri. E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, era un Concilio della fede che cerca l'intellectus, che cerca di comprendersi e cerca di comprendere i segni di Dio in quel momento, che cerca di rispondere alla sfida di Dio in quel momento e di trovare nella Parola di Dio la parola per oggi e domani, mentre tutto il Concilio – come ho detto – si muoveva all'interno della fede, come *fides quaerens intellectum*, il Concilio dei gior-

nalisti non si è realizzato, naturalmente, all'interno della fede, ma all'interno delle categorie dei media di oggi, cioè fuori dalla fede, con un'ermeneutica diversa. Era un'ermeneutica politica: per i media, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa. Era ovvio che i media prendessero posizione per quella parte che a loro appariva quella più confacente con il loro mondo. C'erano quelli che cercavano la decentralizzazione della Chiesa, il potere per i Vescovi e poi, tramite la parola "Popolo di Dio", il potere del popolo, dei laici. C'era questa triplice questione: il potere del Papa, poi trasferito al potere dei Vescovi e al potere di tutti, sovranità popolare. Naturalmente, per loro era questa la parte da approvare, da promulgare, da favorire. E così anche per la liturgia: non interessava la liturgia come atto della fede, ma come una cosa dove si fanno cose comprensibili, una cosa di attività della comunità, una cosa profana. E sappiamo che c'era una tendenza, che si fondava anche storicamente, a dire: La sacralità è una cosa pagana, eventualmente anche dell'Antico Testamento. Nel Nuovo vale solo che Cristo è morto fuori: cioè fuori dalle porte, cioè nel mondo profano. Sacralità quindi da terminare, profanità anche del culto: il culto non è culto, ma un atto dell'insieme, della partecipazione comune, e così anche partecipazione come attività. Queste traduzioni, banalizzazioni dell'idea del Concilio, sono state virulente nella prassi dell'applicazione della Riforma liturgica; esse erano nate in una visione del Concilio al di fuori della sua propria chiave, della fede. E così, anche nella questione della Scrittura: la Scrittura è un libro, storico, da

trattare storicamente e nient'altro, e così via.

Sappiamo come questo Concilio dei media fosse accessibile a tutti. Quindi, questo era quello dominante, più efficiente, ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata ... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma,

vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito, proprio in questo Anno della fede, cominciando da questo Anno della fede, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti. Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza: Vince il Signore! Grazie!

STATISTICHE PARROCCHIALI 2011-2012

In questo numero del bollettino interparrocchiale vi presentiamo le statistiche del 2012 come pure quelle del 2011 in quanto non le avevamo pubblicate lo scorso anno.

BATTESIMI

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale

FAIDO

- | | |
|------------|---|
| 19.03.2011 | Thoma Martina Sara Angelica n il 15 ottobre 2010 da Lorenzo Toma e Oriana n. Fiumi |
| 19.03.2011 | Viret Elisa n. il 23 settembre 2010 da Viret Julien e Cristina n. Mattioli |
| 22.05.2011 | Gagliano Manuel n. il 10 gennaio 2011 da Gagliano Gaetano e Carmela n. Cerullo |
| 05.06.2011 | Cattaneo Ruben n. il 21 ottobre 2010 da Cattaneo Vasco e Nada n. Copes |
| 11.06.2011 | Gaggini Lisa Vanessa n. 20 ottobre 2010 da Paltenghi Alessandro ed Erminia Gaggini |
| 12.06.2011 | Bruga Nicola n. 12 gennaio 2011 da Bruga Luca e Paola n. Bernardi |

- 12.06.2011 Rossini Nicolò n. 16 luglio 2010
da Zucchetti Yari e Ilaria Rossini
- 16.06.2011 Lehay Adam n. 15 giugno 2011 n.
da Lehay Roman e Angelina Blasquez
- 02.07.2011 Berta Samira n. 29 dicembre 2009
da Johnny e Weber Karin
- 16.08.2011 Giugni Simone n. 15 maggio 1983
da Sergio e Viviana n. Peri (Battezzato da Monsignor Vescovo
Piergiacomo Grampa nella cappella dell'Episcopio a Lugano)
- 11.09.2011 Gelsomini Azzurra n. 4 aprile 2011
da Gelsomini Alfredo e Collura Samanta
- 24.09.2011 Beffa Giulia n. 31 marzo 2011
da Petrucelli Massimo e Laura Beffa
- 02.10.2011 Pedrini Noemi n. 1 giugno 2011
da Pedrini Luca e Samuela Delfoc
- 30.10.2011 Croce Tecla n. 19 novembre 2010
da Croce Giovanni e Katia n. Canepa
- 19.11.2011 Aebischer Asia n. 13 luglio 2011
da Aebischer Aldo e Barbara n. Totti
- 26.12.2011 Meierhans Sophia Elisabeth n. 20 marzo 2010
da Meierhans Silvano e Lara n. Picco
- 31.12.2011 Sobrio Garcia Fabian n. 21 dicembre 2010
da Sobrio Andrea e Maria Dolores Garcia Ramirez
- 29.04.2012 Salvato Andrea n. 9 ottobre 2011
da Salvato Franco e Mira n. Paradiso
- 15.04.2012 Bottinelli Daniel Francesco n. 15 novembre 2011
da Bottinelli Matteo e Sara n. Colangelo
- 12.05.2012 Comotti Vanessa n. 15 maggio 2011
da Comotti Aurelio e Karin n. Botticchio
- 17.06.2012 Nazzari Alex Bruno n. 12 ottobre 2011
da Pedimina Aris Antonio e Nazzari Angela Maria

- 28.07.2012 Kobach Naevy Sage n. 13 dicembre 2011
da Kobach Reto e Gloria n. Boni
- 15.09.2012 Jean Richard Ephrem n. 20 aprile 2012
da Jean Richard Daniel e Cristina n. Bottani
- 06.10.2012 Schmidt Erina Liv n. 15 gennaio 2012
da Schmidt Lars e Natalia Roncelli
- 13.10.2012 Aaron Fettolini n. 25 giugno 2012
da Fettolini Davide e Romina n. Riva

CALPIOGNA

- 11.08.2011 Terraneo Lea n. 18 aprile 2006
da Broggin Luca e Terraneo Katia
- 19.11.2011 Biermann Beat n. 31 luglio 2011
da Biermann Samuel e Linda Agata n. Del Pietro
- 18.08.2012 Pellegrini Lauro Martino n. 5 dicembre 2011
da Pellegrini Michele e Simona n. Del Pietro

CAMPELLO

- 26.02.2011 Storni Gaia n. 13 giugno 2010
da Storni Moreno e Alessandra Barbuti
- 08.05.2011 Ciabarri Giorgia n. 11 giugno 2010
da Della Torre Reto e Ciabararri Samantha
- 09.09.2012 Pedimina Evan n. 30 maggio 2012 e Gaele n. 28 agosto 2010
da Pedimina Damiano e Marika n. Gobbi
- 16.09.2012 Brentini Alarico Pietro n. 6 marzo 2012
da Brentini Jonas e Barbara Franzin

MAIRENGO

- 20.03.2011 Del Pietro Ginevra Sophia n. 16 dicembre 2010
da Del Pietro Fabio e Chiara n. Genardini
- 21.05.2011 Gottardi Celine n. 12.07.2010
da Gottardi Andrea e Natalie Rudaz

- 21.05.2011 Grassi Ennio Mario n. 15.10.2010
da Grassi Niki e Cecilia Springer
- 15.05.2011 Poma Giorgia n. 12 dicembre 2010
da Poma Giosia Marino e Donata Maria Grazia n. Rizzi
- 10.06.2011 Pedrinis Vera n. 4 maggio 2011
da Marco Pedrinis e Genny n. Ghirlanda
- 11.09.2011 Pasci Damiano n. 22 aprile 2009
da Pasci Luca e Marisa n. Piccoli
- 17.06.2012 Albertoni Elia n. 7 febbraio 2012
da Allidi Davide e Claudia Albertoni
- 12.08.2012 Pasci Simone n. 8 novembre 2011
da Pasci Massimo e Mara n. Pellegrini
- 02.09.2012 Finlay Celio n. 29 agosto 2011 da
Daniele Celio e Corinne n. Krähenmann
- 29.09.2012 Cappelletti Chloè n. 4 dicembre 2011
da Cappelletti Misha Ivan e Cristina n. Leuenbergher

MOLARE

- 16.10.2011 Moor Riccardo Guglielmo Renato n. 28 luglio 2011
da Moor Filippo e Elena n. Stadler
- 18.08.2012 Rossi Chiara n. 20 luglio 2010
da Humbert Didier e Rossi Simona
- 30.09.2012 De Maria Martino Fryderyk n. 20 febbraio 2012
da De Maria Renzo Michele e Magdalena Carolina n. Grzegorezyk

OSCO

- 04.06.2011 Pedrinis Laura Elena n. 9 novembre 2010
da Pedrinis Luca Claudio Andrea e Daniela Simona n. Cavadini

ROSSURA

- 16.07.2011 Locatelli Lorenzo Ermidio n. 6 ottobre 2010
da Locatelli Alessandro Maria e Daria Fausta n. Canova

20.08.2011 Bonomi Lucio n. 22 aprile 2011
da Bonomi Giorgio e Marika Peduzzi

26.08.2012 Giudicetti Letizia Daniela n. 12 giugno 2012
da Giudicetti Gregor e Sara n. Janet

PRIMA COMUNIONE

Sono stati accolti alla Mensa del Signore
29 maggio 2011 chiesa di S. Siro a Mairengo:
maggio 2012 chiesa dell'Assunta a Chiggiogna

CRESIMA

Hanno ricevuto il Sigillo dello Spirito Santo
---.--. 2011 a Faido

MATRIMONI

Hanno celebrato la loro unione

FAIDO

25.06.2011 Rutz Marco con Vertova Cristina
10.09.2011 Dotti Luca con Beffa Roberta
19.05.2012 Bonomo Massimo con Gaudio Elia Concetta
21.07.2012 Morgnatini Mattia con Pons Alice Maria
15.09.2012 Ostini Luca Mauro con Karpf Cristina Natalie

CALPIOGNA-PRIMADENGO

28.04.2012 Togni Mirko con Pini Rossana

MAIRENGO

16.04.2011 Fettolini Davide con Riva Romnina
03.12.2011 Oliva Nicola con Beretta Claudia
07.07.2012 Gallizia Matteo con Grassi Nicole

OSCO

09.07.2011 Pedrinis Andrea con Murialdo Luisa
28.04.2012 Patelli Samuele con Balestreri Silvia

MORTI

Sono tornati nella casa del Padre

FAIDO

16.01.2011 Galeppi Amalia classe 1918
03.02.2011 Mercier Lucia classe 1925

| | | |
|-------------|---------------------------|-------------|
| 07.02.2011 | Raselli Adriana | classe 1918 |
| 11.02.2005 | Gada Barenco Bruno | classe 1950 |
| 25.02.2011 | Butti Alice | classe 1920 |
| 26.02.2011 | Bucilli Antonio | classe 1938 |
| 27.02.2011 | Riva Maria Teresa | classe 1941 |
| 26.04.2011 | Dell'Agnola Silvia | classe 1926 |
| 18.06.2011 | Ticozzi Giovanni | classe 1920 |
| 21.06. 2011 | Grassi Ines Giacomina | classe 1919 |
| 25.07.2011 | Cicchino Nicola | classe 1946 |
| 04.08.2011 | Paris Mario | classe 1934 |
| 10.08.2011 | Ticozzi Fabrizio | classe 1955 |
| 11.08.2011 | Crippa Antoietta | classe 1916 |
| 12.08.2011 | Darani Claudio | classe 1946 |
| 19.08.2012 | Rosian Gianna | classe 1935 |
| 10.09.2011 | Pascucci Gaetano | classe 1931 |
| 04.08.2011 | Rodriguez Antonio Massimo | classe 1948 |
| 22.08.2011 | Lepori Bruno | classe 1931 |
| 06.11.2011 | Pasteris Maria | classe 1920 |
| 21.11.2011 | Ferzini Vincenzo | classe 1922 |
| 17.12.2011 | Lucchini Teresina | classe 1911 |
| 08.01.2012 | Cortinovis Romano | classe 1936 |
| 09.05.2012 | Grassi Ada | classe 1915 |
| 16.05.2012 | Breda Alfio Matino | classe 1967 |
| 19.05.2012 | Berta Marco | classe 1929 |
| 03.07.2012 | Vivarelli Flvio | classe 1929 |
| 10.08.2012 | Lanfranconi Franco | classe 1943 |

Battiamo i tablek

Battere i tablek è l'antica, vera, secolare tradizione di carattere religioso e civile, che continua nel paese di Faido. Aiutateci a mantenerla viva !

L'usanza di suonare strumenti di legno

(della famiglia degli idiofoni), tra cui raganelle, battole, crepitacoli e appunto tablek, nei giorni della Settimana Santa, in cui tacciono le campane, è assai diffuso al Sud delle Alpi. Il battere i tablek per le vie del paese annuncia le funzioni religiose e sot-



| | | |
|------------|----------------------|-------------|
| 13.08.2012 | Pedrini Lidia | classe 1903 |
| 28.08.2012 | Belometti Giuseppina | classe 1933 |
| 21.09.2012 | Elzi Felice | classe 1929 |
| 29.12.2012 | Bonomo Gabriel | classe 2012 |

ROSSURA

| | | |
|------------|-----------------|-------------|
| 03.01.2011 | Togni Giovanina | classe 1905 |
| 16.04.2011 | Berti Gemma | |

CALPIOGNA

| | | |
|------------|-----------------------|-------------|
| 08.01.2012 | D'Alessandri Leonilde | classe 1920 |
|------------|-----------------------|-------------|

MOLARE

| | | |
|------------|----------------------------------|-------------|
| 08.05.2011 | De Maria Marco Agostino Giuseppe | classe 1940 |
| 26.04.2012 | Bieri Michel | classe 1934 |

OSCO

| | | |
|------------|----------------------|-------------|
| 21.04.2011 | Pedrini Mario (Pila) | classe 1920 |
| 25.05.2011 | Pedrini Teodolinda | classe 1919 |
| 29.08.2011 | Butti Aurelia | classe 1922 |
| 26.06.2011 | Volpers Maria | classe 1985 |
| 02.01.2012 | Pedrolini Laura | classe 1921 |

tolinea il giungere della Pasqua.

Un "tablek" è una tavoletta di legno duro di forma rettangolare, con incastrato, al centro, un supporto che regge una mazza (pure di legno) fissata ad un perno, attorno al quale ruota a semicerchio.

Anche quest'anno abbiamo il piacere di invitare tutti i partecipanti ad un pranzo in comune (maccheronata offerta) presso i rifugi della Protezione Civile a Faido. Siate i benvenuti!

Per svolgere la nostra attività abbiamo bisogno del vostro sostegno. Aiutateci venendo a suonare i tablek e, se lo ritenete, con una piccola offerta. (Banca Raiffesen Leventina – Faido CH05 8037 4000 0015 8535 4; conto no. 15853.54)

Gruppo Tablek - D. Dell'Agnola, A. Pedrini, Y. Rizzi, Padre Edy Faido, marzo 2013



Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____